L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 30. - 24 Luglio 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves. July 24th, 1910.

IL DIRIGIBILE MILITARE *1-bis* NEL SUO VOLO SU ROMA.

(Fotografia del tenente Benigni della Brigata Specialisti, comunicataci da D. Paolocci).

Roma vista dalla navicella del dirigibile.

Il bellissimo "Raid„ su Roma del dirigibile militare "1-bis„ riformato.

L'areonautica italiana ha due grandi meriti: fa costanti progressi, e fa poco parlare di sè. Abbiamo nell'esercito tutto quanto occorre, per essere pronti ad ogni evenienza, ma rifuggiamo dalla mania dello spettacolo vano, ed è un bene. Con tutto ciò qualche soddisfazione all'opinione pubblica bisogna darla. Tanto più ora che il Parlamento ha votati dieci milioni per la formazione di una vera flotta aerea di dirigibili e areoplani. A tale legittimo desiderio del pubblico, inspiraronsi, in parte, i bravi ufficiali aereostieri della stazione di Vigna di Valle — presso Bracciano — compiendo la mattina del 14, col dirigibile militare, una bella escursione su Roma.

Il dirigibile durante l'inverno — dopo il felicissimo viaggio su Napoli — fu completamente rinnovato, tanto che ben poco gli resta di quello che fu il dirigibile "1 bis„ che pure diede così soddisfacenti risultati.

Il dirigibile rinnovato, partì dall'*hangar* di Vigna di Valle alle 8,25 di giovedì mattina, 14 luglio, con una atmosfera limpida e calmissima. Erano nella navicella i tenenti di vascello Scelsi e Munari, il tenente Muscari allievo pilota, e il ben esperto meccanico Laghi. Quindici minuti dopo il dirigibile passava sui terreni dove fervono i lavori per l'esposizione del 1911, poi sulla piazza d'armi dove le truppe del presidio compivano le loro abituali esercitazioni. Si credeva che il dirigibile avrebbe atterrato, e gli ufficiali della brigata specialisti fecero uscire all'uopo una squadra di soldati, ma dalla navicella fu segnalato che nulla occorreva e che il pallone avrebbe proseguito il suo felicissimo viaggio. Così esso fu visto dirigersi all'altezza di circa 300 metri, al di sopra delle caserme, poi avanzarsi verso la città Leonina, girare a sinistra della gloriosa cupola michelangiolesca di San Pietro, passare sulla Lungara, sul carcere di Regina Coeli, salutato, dal Gianicolo, dagli *hurrà* di una comitiva di signorine americane, alzarsi al disopra della torre dell'Anguillara, e passare quindi al disopra della caserma del 2.° bersaglieri.

Quivi, in quell'ora, ufficiali e soldati fraternizzavano nel cortile con la comitiva di signore e signori triestini visitanti Roma e dalla caserma di San Francesco a Ripa partirono all'indirizzo del dirigibile saluti ed evviva, subito percepiti e corrisposti dagli areonauti. Il dirigibile, dopo fatte sulla caserma parecchie evoluzioni, attraversò di nuovo il Tevere, e passando quasi sopra il tempio di Vesta e piazza Montanara si accostò al Foro Romano.

Girò poi intorno al monumento a Vittorio Emanuele e passando presso il Pantheon raggiunse la linea del Corso e seguì per lungo tempo il tracciato della strada più frequentata di Roma, indi si spostò su via Nazionale, passò sul palazzo del Ministero degli esteri e su quello della Banca d'Italia e si diresse per via Panisperna e via Cavour verso il Colosseo, di qui spingendosi a piazza San Giovanni e nei sobborghi su la campagna romana fino a Centocelle. Quivi con una breve evoluzione sugli *hangars* degli aeroplani, gli aeronauti restituirono la visita che il loro collega tenente Savoia fece a Vigna di Valle giorni or sono, poi avanti ancora fino a Frascati dove l'aeronave giunse verso le 10. Senza fermarsi affatto, il dirigibile proseguì per Bracciano rientrando felicemente nell'*hangar* di Vigna di Valle verso le 11.

Tutta Roma, così, potè godere dello spettacolo offerto dal dirigibile, la cui eleganza, sicurezza, perfezione di movimenti fu da tutti riconosciuta ed applaudita. Figurarsi che, nel rendere conto delle generali impressioni, è arrivato quasi al lirismo anche il socialista *Avanti!* del quale ecco le parole:

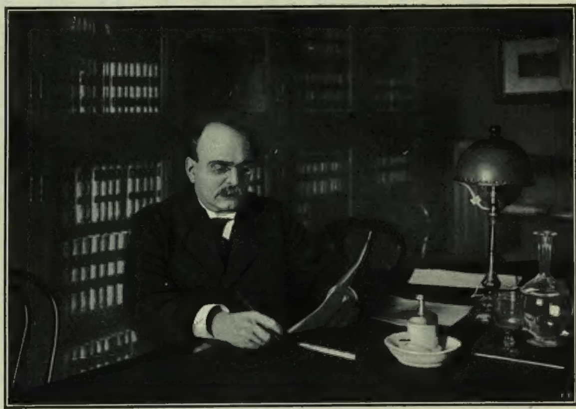
"Quando un dirigibile francese o tedesco compie un viaggio, le cronache dei giornali dànno l'annunzio alle moltitudini, perchè facciano una buona provvista di entusiasmo un mese prima. In questa Italia di sognatori e di scettici in cui è un continuo silenzioso travaglio di forze vive, una lenta e nascosta preparazione all'avvenire, le conquiste dell'aria non sono salutate con salve di artiglieria, con trofei di bandiere sventolanti sugli archi trionfali, con fragore di musiche e con scrosci di applausi. Forse perchè l'anima del popolo italiano è percorsa come un vulcano da ardenti correnti di entusiasmo, forse perchè noi sappiamo gridare in certi momenti la nostra gioia con l'impeto onde i legionari di Roma salutavano il ritorno dei trionfatori dai paesi conquistati, forse per molte altre ragioni, noi ci mostriamo indifferenti agli spettacoli che agli altri popoli dànno una febbre di ebbrezza, un delirio di vittoria. Così è avvenuto anche stamane quando il dirigibile *1 bis* è apparso su Roma„.

Belle parole, da contrapporsi ai discorsi di opposizione che Turati ed Eugenio Chiesa pronunziarono due settimane sono alla Camera combattendo lo stanziamento di dieci milioni per la formazione di una flotta aerea.

Fotografi e dilettanti corsero prontamente agli apparecchi per cogliere il dirigibile militare nelle sue eleganti evoluzioni; mentre dall'alto dell'agile navicella i bravi areonauti prendevano belle ed originali fotografie di Roma, alcune delle quali, per grande amabilità dei valenti ufficiali, figurano in questo numero. Una di queste, in prima pagina, rispecchia lo stato di fatto dei terreni sui quali vengono sorgendo presso Roma gli edifici per la esposizione del 1911.

Questa lieta rubrica areonautica militare completiamo con incisioni illustranti i recenti voli aviatorii del valoroso tenente Savoja, che da Centocelle a Vigna di Valle, e attorno a Roma, ha fatti nei giorni scorsi esperimenti arditissimi pienamente felici. Egli era l'altro giorno a Padova sull'areodromo del conte Leonino Da Zara, ed anche là ha ottenuto completo successo, da solo, e con viaggiatori, fra quali la bella e genialissima Dina Galli, che è un'intellettuale entusiasta del velivolo!

VIN MARIANI à la Coca du Pérou A. LAPEYRE Viale Monforte, 19, Milano



Corrado Ricci nella direzione delle Belle Arti. Fot. Foresti.

CORRIERE.

Corrado Ricci e l'inchiesta sull'istruzione. Le pretese dei ferrovieri d'Italia e di Francia. I cinque miliardi di spesa della Francia e dell'Inghilterra. Le inquietudini anti-germaniche degl'inglesi. Gli sperperi russi. Il record *del delitto e la ghigliottina in Cina. Tre milioni vinti al lotto a Napoli e i milioni del conte Bastogi.*

Lo vedete quassù con la sua faccia bonaria, con l'occhio vivo ed arguto, col piglio artistico e romagnolo?... È l'uomo del giorno. Tramavano i burocratici la sua caduta; devono invece godersi la sua apoteosi. Tutti i giornali gli dedicano lunghe colonne, ben inteso dopo quelle più lunghe dedicate al delitto del giorno, al processo del giorno, allo scandalo del giorno, che sono le tre principali attrattive del giornale serio.

Il caso è singolare. C'è da anni una Regia Commissione d'Inchiesta sull'istruzione, che dopo aver proposto un repulisti nel palazzo della nefasta Minerva, gira l'Italia a cercare le pulci negli istituti, nelle accademie, nei conservatorii, nelle alte scuole. Questa commissione è composta di brave persone, rispettabilissime, tutti consiglieri di Cassazione, consiglieri dei Conti, senatori, deputati, — nessuno dei quali per altro ha la menoma notorietà nelle lettere, nel campo delle arti, e neppure nella pedagogia. Ciò deve parere strano trattandosi di istruzione; ma ciò conferma la sentenza del signor Faguet che la democrazia ha il *culto dell'incompetenza.* Che importa ci sia un letterato alla testa della Biblioteca, un musicista alla testa del Conservatorio, un artista alla testa delle Belle Arti? Sono persone competenti; dunque, fuori; la troppa cultura nuoce, ci vogliono ragionieri, contabili, *ronds-de-cuir.*

Man mano che le elucubrazioni della spettabile Commissione si facevano palesi, il pubblico era sorpreso ed incerto. Quando venne l'ultima sentenza, che "la Direzione generale per le antichità e belle arti dev'essere prevalentemente amministrativa„, e perciò si proponeva a direttore non un tecnico, ma un ragioniere, l'ilarità fu generale non meno che l'indignazione. Anche i profani ne furono indignati, sia per la cosa in sè, sia per l'uomo che si mirava a colpire.

Non ricordo mai tale una unanimità in fatto di belle arti. I giornali di tutti i colori, gli artisti di tutte le scuole, da Monteverde a Sartorio, gli uomini di lettere e i critici, da Benedetto Croce a Enrico Thovez, protestarono con calore, dichiarando che il ritiro del Ricci sarebbe una vera rovina per l'arte italiana.

Anche il pubblico grosso, che non ha molta familiarità con le Muse, fu sbalordito. Ricordavano tutti che quando tre anni fa il ministro Rava, se non sbaglio, chiamava Corrado Ricci, che era a capo della Galleria di Firenze, a Roma per dirigere le belle arti, si alzò un coro di elogi.

Ricordavano ancora che in questi tre anni il Ricci fece miracoli. Dice bene il Thovez: "Se c'era una memoria storica da difendere contro i barbari, un monumento da ristaurare contro i danni del tempo, un'opera d'arte da assicurare allo Stato, si trovava in Corrado Ricci una forza intelligente e volonterosa„.

Infaticabile, egli andava di persona sui luoghi. Aggiunge il Thovez:

"Molto ha fatto; se non ha fatto di più e di meglio bisogna cercarne la ragione nei mille ostruzionismi della burocrazia, nella eterna insufficienza del bilancio, negli ostacoli politici. Se per esempio egli non è riuscito ad impedire la vandalica barbarie baccelliana della passeggiata archeologica, fu perchè un uomo politico gli diede l'*ordine* di non contrastare in nulla i desideri dell'on. Baccelli, elemento troppo autorevole della maggioranza....

"Così vanno le cose in Italia. E il Ricci diceva malinconicamente: se avessi dovuto dar le dimissioni ogni volta che non mi è stato possibile far trionfare ciò che credevo bene avrei dovuto darle una dozzina di volte: ho preferito rimanere per impedire il maggior male, non potendo ottenere il maggior bene„.

Questa volta, dinanzi all'affronto della Commissione, il Ricci si è dimesso davvero, con poche parole, da quel fiero romagnolo ch'egli è.

Ma Luzzatti e Credaro non sono uomini da lasciar partire il Ricci da un posto ch'egli onora. Ne resteranno scornati i regi commissari che non hanno contatto che con una decima Musa di loro creazione: la Contabilità.

Un'altra delle loro proposte è di abolire le Accademie e Istituti di Belle Arti, esprimendo il voto che rinascano "le Botteghe ed Officine artistiche del Quattrocento„. A questa volata piena di pretese, ha risposto ufficialmente e magnificamente Camillo Boito. La Commissione, egli dice nell'ordine del giorno votato dall'Accademia di Brera, non ha avvertito, che

"mentre l'arte quattrocentesca si svolgeva nella unità di uno stile, nelle grandi allogazioni e quindi nelle cooperazioni di sforzi comuni e volontariamente subalterni, gli artisti odierni intendono viceversa alla interpretazione individuale del vero, come alla esplicazione di concetti e sentimenti affatto personali: la quale profonda differenza tanto più rende indispensabile oggi un preventivo tirocinio di studi ordinati, una preparazione non breve di ricerche sistematiche, quasi a dire scientificamente artistiche„.

E lo stesso ordine del giorno esprime assai giustamente lo *stupore* e il *dolore* che "una Commissione rispettabile, chiamata a moralizzare un Ministero, getti con leggerezza il discredito su tutti gli Istituti artistici della nostra Italia, mentre gli altri popoli civili, e segnatamente il francese che più ci somiglia, mettono tanto amore nel sostenere le loro varie e numerose istituzioni e scuole dell'arte„.

Se non mancasse lo spazio, si dovrebbe parlare ancora del m.° Gallignani. Il valente direttore del nostro Conservatorio ha saputo creare di sana pianta una gran sala per i concerti con la spesa di 280 000 lire, senza chiedere un soldo al Governo, senza incomodare ministri nè Corte dei Conti. Con la sua influenza personale, col

FIUGGI CURA RADICALMENTE DIATESI URICA Concessionario esclusivo per la vendita: A. BIRINDELLI - Roma Via M. d'Azeglio, N. 11, mezzanini.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI E AMMALATI F. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.

suo entusiasmo tenace, ha saputo raccogliere una somma così ragguardevole dai privati. Ciò che dovrebbe essere un soggetto di lode, è diventato un argomento di biasimo! Il maestro G. Galligani si difende da sè; e le sue lettere al *Secolo*, mostrano che egli, oltre a tutto, è un polemista di prim'ordine.

*

Toltane questa battaglia degl'incompetenti contro i competenti, e viceversa, non vi è altro di saliente, pel momento, nella vita italiana. Pareva fossimo alla vigilia di uno sciopero ferroviario generale, ma, per questa volta i consigli prudenti dei capi politici (Bissolati, Nofri, Claudio Treves) hanno potuto sulla massa dei nostri ferrovieri, che hanno rimandato a più tardi le risoluzioni estreme. Non ne hanno avuto abbastanza dei quasi venti milioni ottenuti! Ne domandano all'incirca altri trentacinque. E perchè — avranno pensato per un momento — non chiederli ora, giacchè c'è ai lavori pubblici il radicale Sacchi, l'amministatore dei ferrovieri?...

Un fatto che le mosse audaci di questa classe corrispondono sempre agli atteggiamenti deboli del governo; con chi si mostra fermo e risoluto, non insistono: dove sanno di trovare del tenero, osano e pretendono. L la legge della vita. I nostri però — sia detto a lode loro — non hanno il contenuto essenzialmente rivoluzionario dei loro confratelli francesi. In Francia ora lo sciopero ferroviario è minacciato di momento in momento. Il pretesto, naturalmente, è economico; la forma e gli atteggiamenti sono rivoluzionari. Cosa farà Briand?... Sarà questa veramente la sua prova del fuoco.... Intanto la Francia ci dà nella determinazione del suo bilancio una prova della sua fenomenale potenzialità. Il ministro Caillaux ha presentato ora alla Camera, per il 1911, un bilancio permanente che annunzia la spesa complessiva di 4 miliardi e 269 milioni!... 84 milioni più che nel 1910. Ma vi sono poi tante lacune, che non sarà difficile arrivare alla cifra tonda di cinque miliardi!... Cifra favolosa, che parve enorme a Bismark stesso quando, nel 1871, la chiese alla Francia per indennità di guerra!... Ora la Francia s'incammina a spenderla annualmente per il proprio sviluppo crescente!...

E ai cinque miliardi è anche l'Inghilterra, l'amicizia della quale per la Francia è ora ufficialmente riaffermata da re Giorgio V. L'Inghilterra nel bilancio presentato ai Comuni da Lloyd George raggiunge per la prima volta la quasi identica cifra di 4 miliardi e 275 milioni di franchi di spesa! E salteranno fuori anche in Inghilterra le spese non prevedute e quelle sottaciute per non spaventare ora, d'un tratto, Parlamento e contribuenti, e si arriverà presto ai cinque miliardi!... Anche in Italia non si scherza benchè siamo a metà strada, cioè a due miliardi e mezzo: precisamente lire 2 415 767 625. Ciò è enorme, visto che siamo bene al disotto di metà ricchezza.

Gli armamenti navali, l'allestimento delle famose *Dreadnoughts* entrano per un tanto nell'aumento delle spese inglesi e se ne è discusso anche l'altro giorno ai Comuni, dove l'irlandese Dillon ha chiesta una diminuzione di tali armamenti. Il primo ministro Asquith ha lasciato comprendere aach'egli che, un momento o l'altro, l'ora della tregua verrà, ma vi ha aggiunto un quadro progressivo dal quale risulta che nel 1914 l'Inghilterra avrà 25 *Dreadnoughts*.... mentre la Germania non ne avrà che ventuna. Si è affrettato Asquith a soggiungere che la preoccupazione inglese non è affatto anti-tedesca, e nell'animo del primo ministro può darsi che sia così. "Noi dobbiamo provvederci all'estero quasi di tutto„ — ha detto egli — "dobbiamo potere attingere liberamente per la nostra alimentazione, e per molte materie prime necessarie al nostro lavoro, ai paesi stranieri ed alle grandi colonie lontane; dunque dobbiamo avere i mezzi per essere sempre padroni delle vie del mare....„ Questo è chiaro, persuasivo..., ma, tant'è, non c'è inglese che non guardi alla Germania e non stia in sospetto. Non avete visto l'altro giorno nel porto di Bergen quante cerimoniose accoglienze ha fatto Guglielmo alla nave francese *Lavoisier*? E non ha egli donato in questi giorni una grande statua dell'eroe norvegese Frjdtjorf a re Haakon, forse per attirare anche questo cognato del re d'Inghilterra nel giro delle proprie simpatie e della propria influenza?... Ha bastato una semplice lettera di prammatica che Guglielmo rivolse al nuovo presidente del Nicaragua, che gli aveva partecipata ufficialmente la propria elezione, per mettere a rumore contemporaneamente Inghilterra ed America, e far loro intravedere, sotto l'accenno ad una stazione carbonifera pei piroscafi tedeschi, un'aspirazione germanica a mettere un piede nel Nuovo Mondo, a dispetto della dottrina di Monroe "l'America agli americani!...„

Poi c'è ragione d'inquietudine, per l'Inghilterra, anche da parte dell'Estremo Oriente. Quale portata avrà il recente accordo russo-nipponico?... L'amicizia dei due formidabili nemici di sette anni fa, non sarà a danno dell'influenza inglese? E, dopo questo trattato russo-nipponico, cosa rimarrà del trattato anglo-giapponese che faceva del Giappone l'alleato dell'Inghilterra nel Pacifico di fronte alla Russia?...

Ma il Giappone ha anche egli i suoi guai; non sono tutti crisantèmi quelli che là giù fioriscono. C'è anche l'anarchismo, ed un complotto in tutta regola, con relativa ed abbondante fornitura di bombe, è stato scoperto.... a dimostrare che il progresso nel Giappone corre veloce col tempo. La Russia, viceversa, continua con le caratteristiche della sua antica complessità: l'inchiesta sull'intendenza militare pare metta in evidenza, sopra mille e cento funzionari della guerra, ben duecento, fra cui cinque generali, compromessi per prevaricazioni ed abusi. Il 25 per cento!... Ma un'altra cifra curiosa arriva dalla Russia: il *record* del delitto. A Mosca è stato appiccato un individuo che era arrivato al suo 265° assassinio!... E non han potuto giustiziarlo che una volta sola!... Bellissimo problema per i cinesi, il cui codice penale antico è delicatamente rimpinzato di distinzioni e subdistinzioni per l'applicazione della pena di morte nei varii casi.

C'è, fra altro, la pena capitale con la suddivisione del patibolo in cento e quattordici pezzi!... Ora, però, anche la Cina si riforma. Il viaggio recente del principe imperiale Tsai-Tsao e dell'annessa missione militare è fatto per questo. Essi portano ora in Cina una forca, ed anche una ghigliottina: due documenti abbastanza sensibili della civiltà moderna applicata a quella antica cinese. In fatto, forca e ghigliottina andranno in opera con l'applicazione del nuovo codice penale. La forca si concilia con le credenze religiose dei cinesi. Il reo muore, è vero, ma la sua testa non essendo stata disgiunta dal corpo, l'anima ha ancora qualche cosa da sperare al di là. Ma è un'altro affare con la ghigliottina — la testa viene distaccata dal corpo, ed anche la vita del di là è irrimediabilmente perduta!... Col vecchio sistema della decapitazione manuale c'erano in Cina degli accomodamenti col boia; tagliava la testa, ma la tagliava fino ad un certo punto, magari lasciandola attaccata per un millimetro di pelle — e ciò bastava a non compromettere l'avvenire dell'anima nel mondo al di là. Ma ora come andranno le cose con degli Dei che non vogliono vedersi venire davanti i trapassati.... senza la testa?... Il progresso si estende nell'Impero Celeste, e, dopo mezzo secolo, si realizza l'arguta poesia del Giusti:

Hanno fatto nella China
Una macchina a vapore!

*

Voglio chiudere con l'esultanza chiassosa di Napoli e la ciarliera inquietudine di Firenze. A Napoli tutto il popolo esulta e si sfrena: è vero che un povero vecchio professore, uno dei superstiti messinesi pei quali la carità pubblica ha sottoscritti milioni, si è suicidato non riuscendo, in tutta Napoli, a trovar modo di sfamare, anche di solo pane, la giovine moglie e cinque figliuoli; ma è anche vero che in questo luglio, come nel luglio dell'anno scorso, è uscito al lotto un ambo famoso ed attoreo, e tutto il minuto, loquace, pittoresco, espansivo, garrulo popolo napoletano esulta perchè è vincitore — nientemeno di due e forse di tre milioni!... Tutta Napoli è felice perchè lo Stato fu quasi sbancato dal lotto!... Ma e le altre cinquantuna settimane in cui il lotto sbanca, a spiccioli, tutta una popolazione?... A Firenze, invece, si erano messi in parecchi, di buona e allegra volontà, con solleciti e generosi aiuti da ogni altra parte d'Italia, per sbancare uno solo — il buon conte Giovannangelo Bastogi — ed ora tutti i giorni in tribunale l'usciere grida una filatessa di cause civili, dimostrando che una ventina di milioni — dieci volte tanto la vincita di Napoli di sabato — per un verso o per l'altro sono spariti. Ciò che non faceva il prodigo *Giannangelo*, di propria iniziativa, facevano ammiratori ed amici di lui per entusiasmo e per quasi scusabile suggestione. Si è parlato, tra altro, di due milioni che il conte avrebbe prodigati ai giornalisti — e c'è chi ha gridato in nome di tutta la classe offesa. Offesa in coloro che li prosero, perchè egli li diede? Od offesa in coloro, che li avrebbero graditi volontieri, e non ne ebbero?...

Certo, la più ripetuta, a proposito del meraviglioso conte, è questa frase concettosa ed arguta:

— Peccato, non averlo conosciuto!...

20 luglio. *Spectator.*

Il conte Giovannangiolo Bastogi.
Ultima fotografia presa al concorso ippico da E. Bellesi.

La Cappella votiva per Re Umberto a Monza.

Venerdì, 29 luglio, compiono dieci anni dalla sera tragica in cui Re Umberto cadde, improvvisamente assassinato dalla pistola di Bresci nella palestra ginnastica di Monza. Fu una fine crudele, per la quale tutto il mondo civile vibrò di sdegno e di pietà. E la regina Margherita, che era sul peristilio della villa Reale in attesa del sovrano, si vide portare fra le braccia un cadavere — ed apparve ai circostanti sgomenti una scena dolorosa come quella classica della mistica pietà!... L'idea di rendere sacro con un durevole ricordo il luogo triste che il re buono aveva bagnato del proprio sangue, subito sorse, e l'illustre architetto Sacconi, interrogato dal giovine re "venuto dal mare„ osservò con tutta la semplicità di un artista vero: "Dove cade per improvvisa sciagura un uomo, si suole piantare, in mesto ricordo una croce: là dove è caduto il Re d'Italia, si deve far sorgere una grande croce monumentale, innestata sulla colonna d'Italia„. — "E come simboli?„ — "Nessun altro simbolo all'infuori della pietà cristiana; la dolce madre col figliuolo ucciso sulle ginocchia; e niente altro„. Questa l'idea primigenia del Sacconi per la cappella votiva che verrà inaugurata venerdì, compiendosi i dieci anni dalla tragedia cruda.

Sacconi finì immaturamente, distrutto dall'eccesso del lavoro, durato per anni a far sorgere in Roma il grande monumento nazionale a Vittorio Emanuele II. Quando egli morì, della cappella votiva di Monza non era costrutta, senza lavori di finimento, che la parte inferiore interna, il blocco, diremo così, della colonna italica, piedestallo e cappella insieme, a sostegno della gran croce simbolica. Chi avrebbe continuata l'opera del Sacconi? Nessuno meglio del suo prediletto allievo ed amico, l'architetto Guido Cirilli, continuatore degnissimo dell'idea e dell'opera del maestro. La grande croce, alta 35 metri, è compiuta. Martedì, quando i nostri fotografi poterono eseguire la riproduzione qui pubblicata, ferveva ancora nel cantiere il lavoro, e durerà, certamente, fino alla vigilia dell'inaugurazione. Mentre scriviamo esce dalle officine di fondita del Barigozzi il grandioso gruppo della pietà cristiana, che Sacconi ed il Re Vittorio Emanuele III vollero eseguito da Lodovico Pogliaghi, che vi ha dedicata tutta la sua valentia e tutta la sua coscienziosità. Il gruppo va collocato nel punto, diremo così, d'innesto della gran croce sul tronco della colonna-cappella. Il Lomazzi sta dando gli ultimi tocchi al gran cuscino di bronzo portante la corona reale, che dovrà esser posto sul vertice della gran croce; e il Mazzucotelli veglia al collocamento della sua magnifica cancellata in stile rinascimento che deve cingere tutt'intorno il monumento, che riuscirà in tutto l'insieme e nei particolari degno della grande arte italiana. La cappella, costrutta, come abbiamo detto, nell'interno della colonna che fa da basamento alla gran croce, fu consacrata martedì sera da monsignor Beccaria, assistito dal clero di Corte. A guardare la nostra incisione si crederebbe impossibile che l'opera grandiosa possa essere compiuta per il giorno 29, eppure lo sarà; e l'inaugurazione avverrà con la maggiore solennità, commemoratore dell'ucciso re il presidente del Consiglio, Luigi Luzzatti, che gli fu ministro, consigliere ed amico.

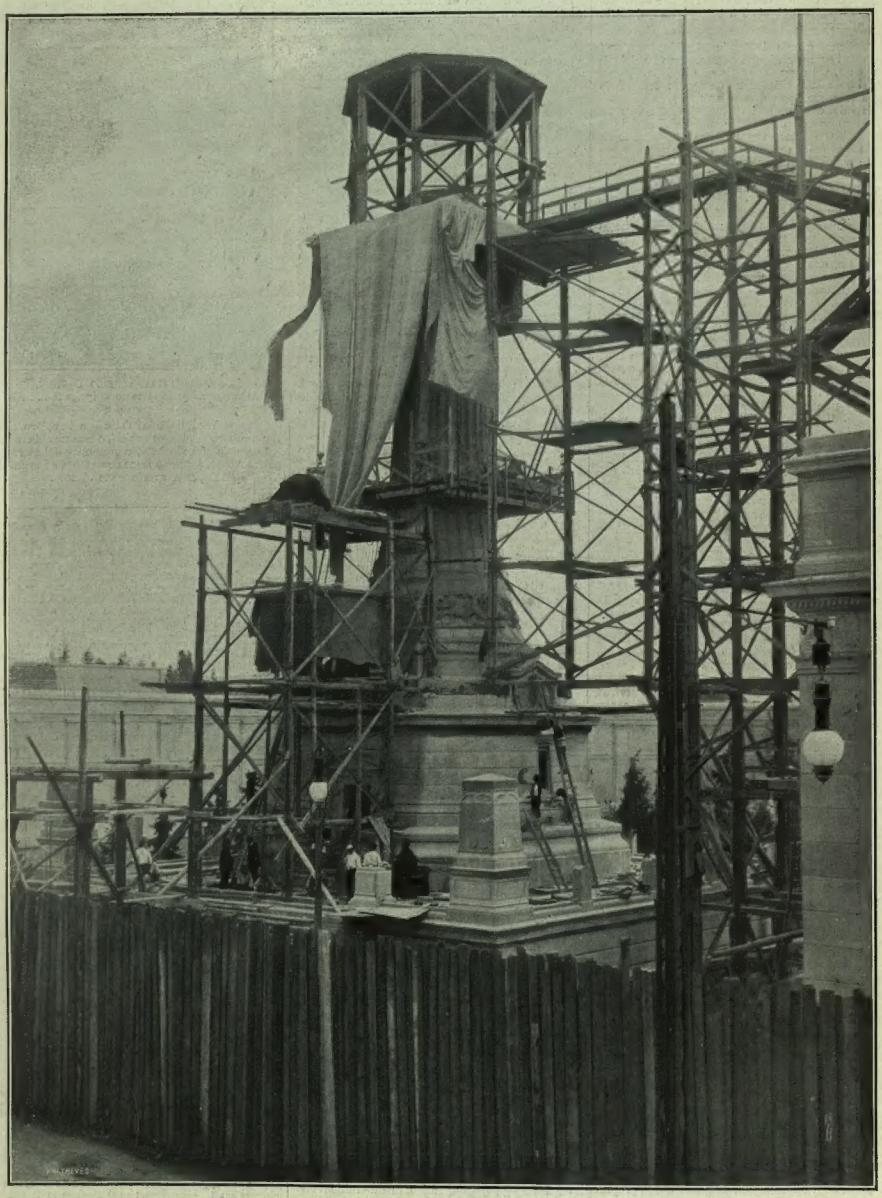
VINO ELBA CHINATO
F. BERTOCCHINI & C. - TORINO - LIVORNO

"TOT"
DIGESTIBILE-CACHETS

Esistono molte tinture per capelli, ma le sole efficaci, incolumi sono le "HENNEXTRE, marca depos., di H. CHABRIER,, 45, Passage Jouffroy, Parigi, che fanno delle squisite sfumature.

LA CAPPELLA VOTIVÁ PER RE UMBERTO

— che sarà inaugurata il 29 luglio a Monza —



Lo stato dei lavori il 20 luglio. Fotografia Treves.

LA FESTA DEL REDENTORE A VENEZIA.

Disegno dal vero di L. Bompard.

L'ESERCITO SUFFRAGISTA

LETTERA LONDINESE DI
MARIO BORSA

Mrs. Pankhurst.

Torniamo dunque alle nostre suffragette che per lungo silenzio parevano fioche. Sono ben sei mesi che non fanno più parlare di sè. Stanche? disilluse? disorganizzate? Nemmeno per idea. Vedo bene che voi non le conoscete. Questo loro lungo silenzio è stato intenzionale. Le elezioni generali dello scorso gennaio hanno rinnovato la Camera dei Comuni: era dunque naturale che le suffragette dessero tempo ai nuovi legislatori di pronunciarsi sulla questione del voto prima di riprendere la loro tattica militante.

Della quale — diciamolo subito — i nuovi legislatori si mostravano seriamente preoccupati ed inquieti. Come scongiurarla? Come mettervi un termine? come parlare senza interruzioni, o peggio, nei *meetings?* come dormire tranquillamente i proprii sonni senza pericolo di sentirsi i vetri di casa andare in frantumi nel cuore della notte?

E perchè i legislatori sapevano di essere in grande maggioranza favorevoli al voto politico per le donne, dissentendo soltanto sopra questioni di forma e di misura, pensarono bene di costituire un Comitato di Conciliazione allo scopo di venire possibilmente ad un accordo. Di questo Comitato entrarono a far parte Lords e Deputati di ogni colore: dai conservatori ai socialisti che, dopo aver esaminato, studiato e discusso a lungo il problema, finirono per mettersi d'accordo sopra un *bill* provvisorio e, direi quasi, sperimentale. Secondo questo *bill* dovrebbero ottenere il voto politico tutte le donne che hanno già diritto al voto amministrativo. Oggi, come sapete, votano nelle elezioni municipali tutte le donne *occupiers*, vale a dire tutte le donne che occupano una casa o parte di una casa, o che hanno, comunque, in affitto un pezzo di terreno o un negozio per cui paghino 250 lire all'anno. Adottando gli stessi criteri per la franchigia politica verrebbero ad ottenere il voto un milione circa di donne.

Si tratta, come vedete, di una misura iniziale! Coloro che sono timidamente favorevoli al voto femminile non ne sono spaventati perchè pensano che in questo modo si può fare ora una prova limitata e prudente: coloro invece che decisamente vi sono favorevoli pensano che, sebbene si tratti di un passo per il momento molto timido, è però un primo passo. Se, come essi ne sono convinti, andrà bene, si potrà poi farne un secondo, un terzo e arrivare al loro ideale, che è il suffragio universale nel quale la donna sarebbe appunto trattata alle stesse condizioni degli uomini. I socialisti pure hanno dato la loro approvazione al *bill* perchè essi sanno che l'85 per cento delle donne, le quali figurano sui registri municipali, appartengono alla classe lavoratrice, andando dalle donne professioniste alle operaie. È vero che, malgrado ciò, le donne hanno votato fin qui nelle elezioni amministrative in grande maggioranza per i conservatori: ma si osserva che nelle elezioni municipali le donne *occupiers* pagando esse le *rates* (tasse locali) si sono lasciate guidare dalla sola preoccupazione dell'economia ed hanno osteggiato i candidati progressisti (radicali e socialisti), solo perchè questi tendono, coi loro esperimenti di socialismo municipale, a far rialzare le tasse stesse. La cosa sarà un po' diversa nelle elezioni politiche quando il corpo elettorale è invitato a pronunciarsi su problemi d'altra e varia natura, intorno a molti dei quali l'atteggiamento della donna inglese non è dubbio.

Dunque il Comitato di Conciliazione formulò il *bill* che venne poi presentato il 14 giugno alla Camera dei Comuni dal deputato socialista Shackleton e approvato lo stesso giorno in prima lettura. Quattro giorni dopo, le suffragette tennero un grande *meeting* all'Albert Hall cui presero parte più di 10 000 donne per dichiarare la loro soddisfazione riguardo al *bill*.... a patto però che esso passi in seconda e terza lettura durante la presente sessione e diventi così legge. Ad una loro deputazione, il primo ministro, on. Asquith, disse che si sarebbe per la procedura parlamentare consultato coi suoi colleghi: e, in seguito, infatti, annunciò alla Camera che il Gabinetto aveva deciso di trovare il tempo perchè il *bill* venisse amplamente discusso alla seconda lettura, senza però impegnarsi per le ulteriori fasi della misura. Così avvenne

L'albero-scuola delle *suffragette* nella villa Mascot.

infatti e per due giorni — l'11 e 12 luglio — la Camera discusse a lungo e in tutti i sensi la questione sollevata dal *bill* finendo per approvarlo in seconda lettura colla bella maggioranza di 109 voti. Con una votazione susseguente però rimandò a più tardi l'ultima e definitiva lettera del *bill*, il quale così dovrà ancora aspettare un certo tempo prima di diventare legge. L'indugio irrita naturalmente le suffragette le quali sono

Mrs. Pethic Lawrence,
una delle direttrici del *Voto alle donne.*

decise a riprendere violentemente la campagna se Governo e Camera mettessero a dormire il *bill!*

*

Certo l'esercito femminile inglese è diventato formidabile. Dal 1905 ad oggi 18 nuove associazioni furono istituite, una più attiva dell'altra. Prima di quell'epoca le organizzazioni per il suffragio erano solamente tre. La *National Union of Women's Suffrage Societies*, con la venerabile signora Fawcett per presidentessa, è la più antica di tutte le associazioni politiche femminili, ed ha per molti anni fatto una grande propaganda con metodi.... costituzionali. Essa comprende 183 Associazioni affiliate sparse per tutto il Regno Unito, e costituite da donne di tutte le classi sociali, dalle studentesse alle *factory-girls.*

La *National Women's Social and Political Union*, fondata nel 1903, è quella che in questi ultimi tempi ha fatto più parlare di sè, perchè ha adottato metodi di propaganda.... non costituzionali. Sua presidentessa è la signora Pankhurst. È la Union che ha organizzato tutti gli attacchi in forza al Parlamento, a Downing Street, alla casa privata dei ministri; che ha ideato e attuato tutti gli stratagemmi, le violenze, i *meetings* colossali e le *réclames* eccentriche che nutrirono la cronaca suffragista di questi ultimi quattro anni. Per dare un'idea della potenza della Union basterà il dire che essa raccoglie dal milione e mezzo ai due milioni di franchi all'anno per la propaganda!

La *Women's Freedom League* ha per presidentessa la signora Despard (sorella del generale French) e conta 64 Associazioni affiliate. Sono le donne di questa Lega che per sedici settimane hanno piantonato notte e giorno, sotto la pioggia, al vento e al freddo, l'entrata della Camera dei Comuni per affermare il diritto di petizione.

Accanto a queste grandi società ne sorsero recentemente delle minori, ma collo stesso scopo, fra donne professioniste. Così abbiamo la *Artists' League*, composta di pittrici, scultrici, disegnatrici, ecc.; la *Women Writers' Suffrage League,*

Biciclette da TURISMO da CORSA e di LUSSO
LE PREFERITE DA TUTTI
Chiedere Catalogo 1914 alla Società Anonima Frera - Milano
FRERA

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

Chiedete il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD se volete evitare falsificazioni e frodi.

Una *suffragette* risponde a un interruttore.

che comprende le scrittrici; la *Actresses' Franchise League*, di cui fanno parte le attrici.

Generalmente le donne che entrano in queste Società e Leghe per il suffragio professano idee politiche diverse: sono conservatrici, liberali, socialiste, che si sono unite temporaneamente per raggiungere un ideale comune. Vi sono però anche delle società suffragiste di cui fanno parte solo le aderenti dell'uno o dell'altro partito: numerosissima è la *Conservative and Unionist Women's Franchise Association*, che è composta solo di donne conservatrici e unioniste, mentre la *Church League for Women's Suffrage* raccoglie solo le donne clericali, ossia appartenenti all'Alta Chiesa. Inoltre non vanno dimenticate le Associazioni maschili istituite allo scopo di far propaganda per ottenere il voto politico alle donne. La *Men's League for Women's Suffrage*, fondata nel marzo 1907, ha ora dieci sezioni e tiene continuamente *meetings* nelle varie città: più recente è la *Men's Political Union for Women's Enfranchisement*, sorta da pochi mesi e già nota per la sua grande attività. Si sa che vi sono degli uomini politici, come il Russell, i quali si portano candidati unicamente sulla questione del suffragio femminile. Infine vi sono le società, costituite al solo scopo di propugnare la causa femminile, di cui fanno parte uomini e donne; fra queste le principali sono: la *New Union of Men and Women* e la *People's Suffrage Federation*.

Accanto a queste grandi organizzazioni ve ne sono moltissime altre secondarie le quali aiutano materialmente la propaganda, come la *Drummers' Union*, che pensa a rallegrare col tamburo le interminabili marcie suffragiste dal Tamigi ad Hyde Park o all'Albert Hall, la *Young Suffragists' Society* e il Club Verde-Bianco-Porpora, di cui fanno parte giovinetti e giovinette inferiori ai 18 anni e che prestano l'opera loro nell'organizzare i *meetings*, le processioni e le dimostrazioni di protesta.

*

All'avanguardia di questo immenso e vario esercito è naturalmente, la N. W. S. P. U., cioè l'Unione militante diretta dalle Pankhurst, madre e figlie, dalla generalessa Drummond e dalla signora Pethic Lawrence. Quest'ultima ha avuto ed ha sempre una parte notevolissima nel movimento. Essa è la tesoriera della Union, è un'abilissima oratrice ed.... è stata più volte in prigione. Ma essa ha dato alla causa, oltre alla sua intelligenza, al suo coraggio, al suo entusiasmo, anche un rilevantissimo contributo pecuniario. Inoltre essa ha messo a disposizione delle sue compagne di battaglia la bella villa Mascot che sorge ai piedi di Leith Hill nell'amenissimo Surrey, non molto distante da Londra.

In quella villa, da un tre o quattro anni, è un continuo andare e venire di suffragette che l'automobile della signora Pethic Lawrence porta avanti e indietro da Londra e dalle altre città dell'Inghilterra. Ivi sono stati segretamente combinati tutti i piani di campagna; ivi sono passate tutte le "militanti„ dalle dame alle operaie; ivi si riposarono e ripresero forza le suffragette appena uscite dal carcere o dopo l'esaurimento di una lotta elettorale. E vi è nei giardini della Mascot un grande albero, a cui la signora Pethic Lawrence ha fatto applicare una scala girante, e che è noto come l'albero-scuola delle suffragette. E' di là infatti che molte delle "militanti„ hanno fatto le loro prime prove oratorie, per abituarsi a dominare colla voce le moltitudini.

Una *suffragette* inferma è condotta a un *meeting* in carrozzella.

La banda delle *suffragette*.

L'albero, s'intende, è per le novizie. Mentre queste si esercitano a tutte le arti della *platform*, le veterane cercano uno svago nei tanti *sports* che si possono godere nei giardini e nei cortili della Mascot.

Miss Christabel Pankhurst è egualmente brillante nel maneggiare la penna come la racchetta. Essa è una splendida giuocatrice di *tennis*. Altro giuoco favorito alla Mascot è quello delle bocce, e non è possibile visitare la villa senza vedere appunto alcune delle più note suffragette impegnate in una partita!

MARIO BORSA.

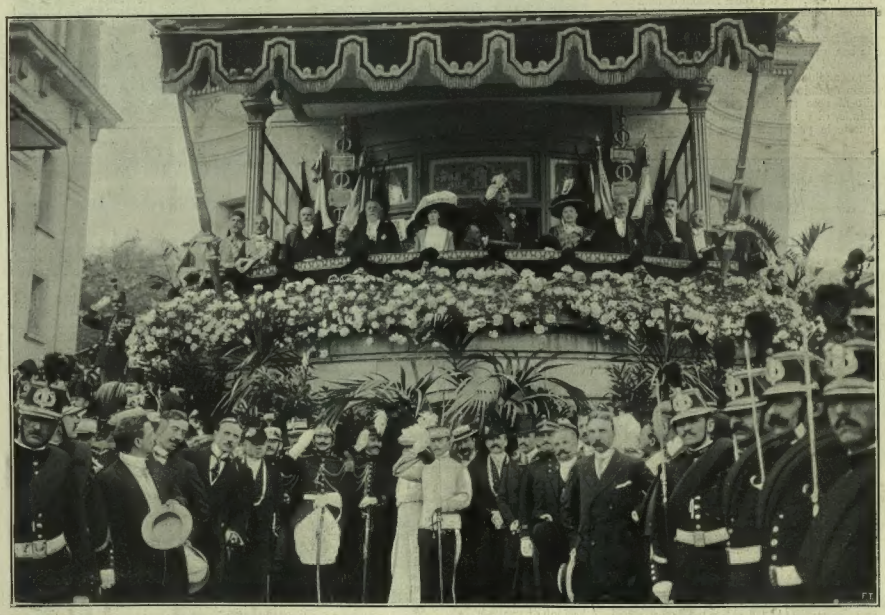
Asquith bifronte (liberale coi Lordi, reazionario colle donne). (Da una caricatura).

Gli automobili ITALA sono perfetti

I SOVRANI DEL BELGIO A PARIGI (fot. Chassaux Flaviens e Trampus).

La Regina Elisabetta col presidente Fallières.

Il Re Alberto con la signora Fallières.



I Sovrani col presidente Fallières assistono alla rivista del 14 luglio a Longchamp.

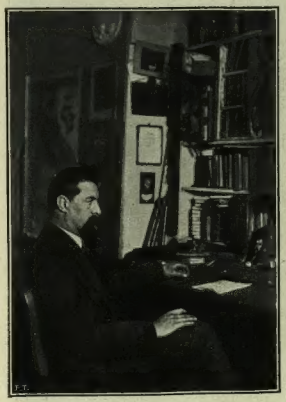
I 150 ANNI DEL CAFFÈ GRECO IN ROMA (Vedi a pag. 85).

Interno della sala principale.

Il Caffè Greco nel 1845 (da un quadro di Passini).

L'*omnibus*.

Il primo proprietario (da una stampa).



L'attuale proprietario, il pittore Federico Gubinelli.

(Fot. Rocca, comun. da P. Carocci).

A. Mancini. Monteverde. Gaoli. Ferrari. Sgambati. Pascarella.

Frequentatori odierni del Caffè Greco.

LA TERRIBILE ESPLOSIONE DEL DIRIGIBILE ERBSLOH.

Cinque areonauti uccisi cadendo da 800 metri.

Ag. Argus. † Il pilota Oscar Erbsloh.

Nella storia, pur troppo dolorosa, della lotta per la conquista dell'aria, rimarrà memorabile la data del 13 luglio, per la fulminea catastrofe onde furono uccisi, presso Neukamp, in Germania, i cinque aereonauti, ing. Oscar Erbsloh, ing. Kranz, ing. Kopp, un industriale, ed il meccanico Spiecks. Sul nuovo dirigibile, portante il nome di Oscar Erbsloh — ricco e giovine proprietario di stabilimenti industriali in Elberfeld — i cinque aereonauti erano partiti la mattina alle 9 dall'*hangar* di Leicklingen, con tempo splendido, e fiduciosi di compiere un *raid* pienamente fortunato. Il bel dirigibile, dalla forma di un enorme sigaro avana, si alzò maestoso, con la sua mole capace di 2900 metri cubi (lungo 53 metri e del diametro di 10) dirigendosi verso Nord e presto allontanandosi sulla campagna di Pattschein, e nascondendosi fra le nubi. Molta gente ne seguiva con attenzione, dalle finestre, dalle terrazze, il viaggio, quando d'un tratto fu udito uno scoppio fragoroso, poi, un istante dopo, fu visto il pallone precipitare verticalmente, con la punta verso il suolo. Da ogni parte accorse gente verso il punto dove la catastrofe era avvenuta, e lo spettacolo che si offerse agli accorsi fu dei più orrendi. Il dirigibile era caduto a terra con tale violenza, che la navicella si era infissa nel terreno, ed il motore, balzato fuori, aveva aperta una buca larga vari metri. I cadaveri dei cinque aereonauti erano ridotti in istato miserando. La testa dell'ing. Erbsloh era una orrenda poltiglia sanguinosa di carni peste e terriccio; i corpi erano mezzo ignudi, coi vestiti lacerati, le mani contorte e contratte, le braccia slogate ed a brandelli — particolari strazianti, i quali provavano che la caduta doveva essere avvenuta da una grande altezza, all'incirca 800 metri.

Come mai la catastrofe era avvenuta?... Le indagini fatte dai tecnici sugli avanzi del pallone, hanno fatto concludere essere avvenuto lo scoppio dell'involucro, che pare fosse piuttosto debole. Il pallone era stato costruito nel 1908-1909, e a tale scopo l'ing. Oscar Erbsloh, aereonauta appassionato, aveva fondata una società industriale. Egli era rinomato in mezzo agli aereonauti per le sue numerose ascensioni in pallone libero, ed aveva vinto nel 1907 la coppa internazionale Gordon-Bennet, con un volo di quaranta ore, percorrendo 1403 chilometri, da Saint Louis ad Albury Parks, nel Massacciusset. Fece anche un ardito viaggio di 917 chilometri sul Belgio e sulla Francia, in ventotto ore; fu ammesso nel corpo degli areostieri militari tedeschi, aveva fatti in dirigibile numerosi viaggi, e già il 29 ottobre dell'anno scorso aveva fatta una prima ascensione, breve, e poco soddisfacente, con questo suo pallone. Quella del 13 luglio doveva essere la prova decisiva — dopo che il pallone era stato perfezionato e collaudato da speciale commissione tecnica — ma pur troppo fu la prova fatale!...

Il fratello minore di Oscar Erbsloh, doveva essere anch'egli della partita, e per mero caso non ha lasciata la vita nella catastrofe. Egli doveva giungere in automobile da Eilenberg mezz'ora prima dell'ascensione. Ma siccome alle 9.4 egli non era ancora giunto, l'Oscar, che non aveva un'eccessiva fiducia nella abilità automobilistica di lui, esclamò: "Avrà avuta una delle solite panne, e non giungerà prima di stasera„. E aggiunse sorridendo rivolto ai compagni: "Avete fatto testamento?„ I quattro risposero ridendo: "Sì„, ed egli ordinò: "Lasciate tutto!„ Il dirigibile era ancora in vista quando giungeva il fratello dell'Erbsloh con l'automobile, in tempo pur troppo, per accorrere dei primi sul luogo della catastrofe!

La festa del Redentore a Venezia.

(Vedi incisione a pag. 77).

Chi osa negare che dal male non venga il bene?... Se il 25 giugno 1575 non fosse arrivato a Venezia da Trento un trentino che fuggiva dalla sua desolata città devastata dalla peste, Venezia non avrebbe avuta la festa del Redentore.... Veramente, prima della festa del Redentore, Venezia ebbe la peste, portata sulla laguna dal trentino fuggiasco, morto sette giorni dopo essere arrivato a Venezia, e subito dopo raggiunto sotterra da tre donne abitanti nella stessa casa. La pestilenza in breve si estese, durò tutto il 1575, tutto il 1576, e fino al marzo 1577, e morirono poco meno di 51 mila persone!... Infuriava ancora la peste quando il Senato della Repubblica deliberava, fra altro, che liberata la città dal flagello, a spese pubbliche fosse eretto dalle fondamenta un tempio degno, da dedicarsi a Cristo Redentore, ed ivi ogni anno dovessero recarsi il Doge e la Signoria a perpetua gratitudine per la liberazione di Venezia dalla peste.

Questa l'origine storica del magnifico tempio, eretto nell'isola della Giudecca, per opera del celebre architetto vicentino Andrea Palladio. È data dalla terza domenica del luglio 1577 la grande festa popolare del Redentore, che la prima volta fu celebrata quando il tempio non era che appena incominciato. La consuetudine dell'*andata della Signoria* continuò per oltre due secoli, fino alla caduta della Repubblica; con la Signoria accorreva sempre anche il popolo, ma nel volger degli anni, e venuta meno la Repubblica, la festa rimase popolare, sempre più degenerando in un vero e clamoroso baccanale.

All'andata del popolo ad ascoltare la messa all'alba ed a ricevere la comunione, si preferì sempre più passare la bella nottata di luglio nelle barche, cenando e *fragiando*, e gustando i *sfogi in saor* e i *potatori rosti*, senza aspettare l'ora del mistico cibo. Gli orti della Giudecca illuminati alla veneziana — e specialmente l'orto del *Checchia* — accolsero sempre maggiormente la più eletta società per le cene notturne, dopo le quali si andava in gondola al Lido a godere lo spettacolo radioso del sorgere del sole. Ora le barche illuminate, le cene luculliane, sono godimento di pochi, e al Lido la folla si reca.... sui vaporini. Ma la festa rimane, perchè è nel sentimento del popolo veneziano ed è una delle grandi occasioni in cui la tipica vita di Venezia ridà i bagliori della sua chiassosa giocondità.

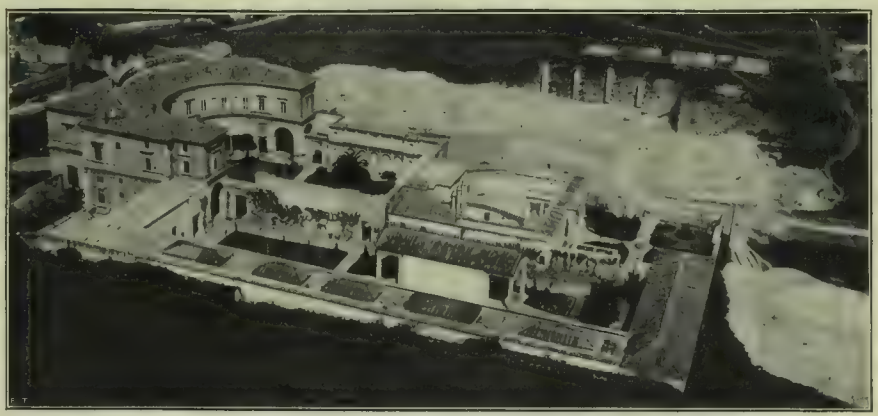
I Sovrani del Belgio il 14 luglio a Parigi.

La festa nazionale della Francia repubblicana è stata caratterizzata quest'anno dalla presenza in Parigi del Re Alberto e della regina Elisabetta del Belgio, andati a fare visita al presidente Fallières. Banchetti di gala, brindisi, ricevimenti hanno dimostrata la piena amicizia fra Belgio e Francia; a Longchamp alla grande rivista i Sovrani belgi furono molto applauditi, e raccolsero la generale attenzione; mentre per la improvvisa nebbia mancò il il numero tanto atteso — la rivista aerea di quattro dirigibili e quattro aereoplani.

I resti del dirigibile presso Pattschein in Vestfalia. Deutsche Ill. Gesell.

I lavori per la grande Esposizione del 1911 a Roma.

— LA VISITA DEI GIORNALISTI —



La Farnesina e i lavori per l'Esposizione, fotografati dal dirigibile *1-bis*.

Un cortese invito del Comitato per l'Esposizione del 1911 ha popolato l'altro giorno come per incanto le deserte solitudini di Vigna Cartoni e di Piazza d'Armi. Deserte, intendo, di pubblico: ma frequenti, invece, di assai nutrite squadre di manovali, di muratori, di stuccatori, di falegnami, di fabbri che lavorano senza interruzione, e con quella particolare buona volontà che è propria di chi dà l'opera sua non per una costruzione privata, ma per una grande impresa pubblica, il cui buon successo tocca e interessa un po' tutti. Il Comitato ha voluto dunque affrontare la prova del fuoco; e ha condotto i giornalisti — ossia il grande pubblico nazionale e internazionale — a vedere i lavori dell'Esposizione.

E si cominciò da un edificio, il quale, veramente, non si potrebbe dire che sia stato costruito proprio in occasione delle feste del 1911: e cioè le

Terme Diocleziane.

Tutti — o almeno molti — sanno che sin verso la metà del secolo decimottavo la grande facciata delle Terme volta a levante e in antico rispondente alla piscina, si poteva ancora ammirare in tutta la sua magnifica vastità: la famosa stampa del Piranesi mostra che non molte erano le parti del monumento che fossero allora o diroccate per opera del tempo o cadute sotto il piccone demolitore. Ma ahimè! quella magnifica stampa fu l'orazione funebre che celebrava un'opera di bellezza ormai prossima a sparire, e che nessun'arte d'uomo avrebbe potuto ricostruire mai più: pochi anni dopo l'architetto Luigi Vanvitelli compiva quello che giustamente fu chiamato *il suo delitto.*

Egli rovinò l'antica enorme nicchia centrale, disgiunse le altre in modo che andò perduto ogni effetto e ogni chiarezza prospettica, infranse insomma la grande secolare armonia dei piloni, delle volte, delle nicchie, insinuandovi la sconcia mole del nuovo presbiterio e della nuova abside della Chiesa. E fu appunto allora che cominciarono a bruciare sul morto corpo del gigante, come piccoli e immondi vermi, le casupole, i magazzini, le tettoie, le osterie, le stalle; tutte quelle brutture insomma che in questi ultimi mesi la forte tenacia e l'entusiasmo di Corrado Ricci e di alcuni suoi collaboratori, hanno potuto far scomparire, vincendo enormi difficoltà di ordine finanziario burocratico e.... politico.

Ed è di questa prima vittoria che si compiacevano intanto l'altro giorno i visitatori, anche più che dei progettati restauri: i quali, del resto, non hanno e non possono avere altro scopo che quello di liberare intieramente i grandiosi avanzi del monumento dalle luride catapecchie che vi si erano aggrappate. Ci fu chi aveva pensato a fare assai di più: ma l'idea fu abbandonata, perchè anche se si demolisse il presbiterio e l'abside del Vanvitelli, e se si ossase abbattere gli affreschi del Daniele, del Bicchierai e gli stucchi del Ludovisi e rimuovere i grandi quadri del Domenichino e del Maratta, nulla ornai più si verrebbe a scoprire dell'antico: infatti l'aggiunta del Vanvitelli costò, come fu provato, la completa rovina di tutta la parte centrale del monumento. Nel quale, rimesso, per quanto è possibile, in valore, sarà contenuta, e vi avrà degnissima sede la **Esposizione archeologica** che occuperà sette aule, e una grande esedra, già ora pressochè intieramente liberata.

Ma che cosa sarà questa Esposizione archeologica, la quale avrà davvero un'importanza eccezionale, dirò con miglior agio un'altra volta.

L'Esposizione di Belle Arti.

Questa Mostra internazionale è posta in un vasto terreno, confinante con la Villa Borghese: e consta del grande e bel palazzo del Bazzani, già noto ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE[1], e dei padiglioni esteri.

La costruzione del Palazzo, che dovè subire un lungo e forzato ritardo per il recente sciopero dei muratori, è tuttavia abbastanza avanzata: il Bazzani mi assicurava che, se non sorgono ostacoli impreveduti e imprevedibili, l'edificio sarà ultimato per il giorno fissato, così che il 27 marzo 1911 l'Esposizione internazionale di Belle Arti potrà essere solennemente inaugurata. Francamente: a vederlo adesso, irto ancora di impalcature e di travi, non ci si crederebbe: ma io ho fede in questo giovane animoso e già illustre architetto, il quale, sia detto di volo, mostra, come non pochi suoi colleghi, del resto, che gli Istituti di Belle Arti e i Pensionati non sono poi quella inutile cosa che certe inchieste vorrebbero.

Quanto ai Padiglioni, l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra hanno già iniziato i lavori: la Germania, la Francia, la Russia ed il Belgio hanno stipulato i contratti e stanno procedendo alla consegna dei terreni. Il Giappone ha affidato la costruzione del suo Padiglione al Comitato: altre Nazioni hanno spedito i progetti: gli Stati Uniti hanno annunciato che cominceranno ultimi, ma finiranno primi.... E forse non è un'americanata.

Davanti al Palazzo dell'Esposizione passa il grande Viale centrale, largo circa trenta metri, che girando attorno al Museo di Villa Giulia, traverserà la via Flaminia e giungerà al nuovo ponte sul Tevere, che metterà in comunicazione la Mostra di Belle Arti con le Mostre Regionali di Piazza d'Armi. Il nuovo **Ponte Flaminio** sebbene appaia ancora come un ammasso di travi di cemento armato e di impalcature di legno, è fin d'ora un vero ponte.... perchè, sia pure sopra un ingegnoso sistema di tavole, l'abbiamo passato. E devo aggiungere che le fondazioni delle spalle sono fatte a sistema *compressol*: ma che cosa sia questo sistema, che pure ci fu assai lucidamente spiegato, io non vi posso dir ora.... per mancanza di spazio. Forse potrebbe dirvelo con matematica precisione Giustino Ferri, che durante le spiegazioni degli architetti stava dimostrandomi con grande copia di argomenti come *flavus Tiber* non voglia dire affatto *biondo Tevere;* oppure un ignoto collega ungherese, il quale di quelle spiegazioni tecniche non ha perduto una parola. Egli però non capisce l'italiano. Ma insomma qualunque cosa sia il sistema *compressol*, il ponte c'è: ed è ad un unico arco di cemento armato di cento metri di luce. E serve a passare in Piazza d'Armi ove ci sono le

Mostre regionali.

Primo fra questi varii e numerosi edifici, la cui costruzione è diretta dall'ingegnere comm. Paganini Fusconi, e dagli architetti Piacentini e Bentivegna, è il così detto "ingresso di onore", grande edificio lungo 120 metri, e costituito da tre vaste arcate centrali e da due portici laterali, terminati da grandiose testate. Vien poi il **Padiglione della pesca**, eretto sul tipo della Pescheria di Venezia; poi, fronteggianti il largo piazzale che si chiamerà **Poro delle Regioni**, i due grandi **Edifici dei cimeli** e il **Palazzo dei festeggiamenti**. Per il **Concorso di architettura** stanno già sorgendo una quindicina di fabbricati, quasi tutti ormai pronti alla copertura.

Padiglioni regionali.

Sono a buon punto quelli dell'Umbria, della Sardegna, del Veneto, dell'Emilia e della Romagna: iniziati quelli della Sicilia, della Campania e delle Puglie: per gli altri sono in corso i contratti d'appalto.

Gruppi etnografici caratteristici.

Questi gruppi devono riprodurre edifici caratteristici delle varie regioni italiane, e sono disposti intorno al nucleo dei padiglioni regionali. La loro costruzione, guidata dagli ingegneri Giustini e Guazzaroni, è per gran parte molto avanzata, pressochè ultimati sono quelli della Campania, del Napoletano, dell'Abruzzo e del Veneto.

Fu a questo punto delle nostre faticose peregrinazioni, che incombendo sull'erba arsiccia di Piazza d'Armi con torrido sole meridiano, un collega osservò al Conte di San Martino che se, per avventura, egli aveva qualche risentimento verso taluno dei suoi impercitici giornalisti, non era questa una buona ragione per farli morir tutti in un colpo di fame, di sete e di stanchezza. E poichè il conte-presidente protestò che egli non voleva la morte ma la conversione dei peccatori, e la conversione, a quanto pare, o era avvenuta o era prossima, rimontammo alla testa nelle automobili che ci condussero in **Castel Sant'Angelo**, dove ci sarà il Padiglione per le molte centinaia di Congressi che si terranno a Roma durante il 1911; e — ciò che sarà assai più serio e interessante — la **Mostra Cinquecentesca**: la quale, come cosa concepita e attuata con intendimenti rigorosamente e genialmente artistici e scientifici, merita che se ne parli un'altra volta e diffusamente.

In conclusione, i cento giornalisti interessati (uno più, uno meno) e che rappresentano davvero non solo l'Italia ma tutto il mondo civile, si sono dichiarati, in complesso, soddisfatti.

E, sinceramente, io credo che il pubblico, di qui a pochi mesi, non sarà di parere diverso.

ARTURO CALZA.

[1] Vedi a pag. 134 del II semestre 1908.

UNA VISITA AI LAVORI DELLA GRANI

La Casa Colonica delle Marche.

Palazzo delle Bell

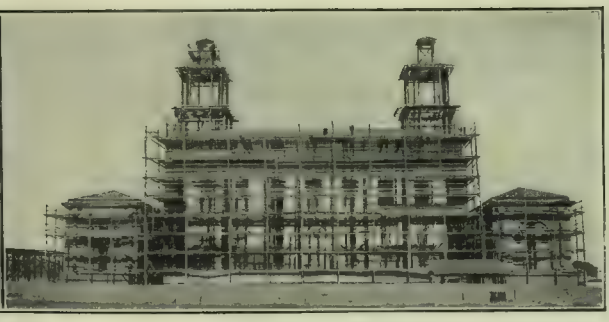
Mostra Etnografica. — Padiglione del Veneto

Padiglione della

I lavori in Piazza d'Armi.

(Fotografie prese dal tenente Benigni

e Arti.



Padiglione dell'Emilia.

esca.

Padiglione Partenopeo.

Fotografie Paolocci e Scavalli Vecia

dirigibile 1-bis nel suo volo sopra Roma).

Il gasometro e la località dove sorge il nuovo ponte in cemento.

L'EREDE AL TRONO AUSTRO-UNGARICO

L'enciclica "Editae saepe„ e i falsi allarmi della stampa. I clericali in seno alla sua famiglia.

LETTERA VIENNESE DI **FRANCO CABURI**

Vienna, 16 luglio.

L'enciclica "Editae saepe„ non fu certo una trovata molto felice del Vaticano, e le proteste che essa ha sollevato nella Prussia luterana, parvero a tutti perfettamente giustificate. Quello che invece si stenta a capire subito, è il chiasso che la stampa viennese ha voluto fare questi giorni a proposito dell'avvenuta pubblicazione dell'enciclica stessa da parte del vescovo coadiutore della diocesi arcivescovile di Vienna. Bisogna premettere anzitutto, che la pubblicazione si fece nel giornale dell'arcivescovado ed ebbe l'unico scopo di informare il clero del contenuto di quel documento pontificio; tanto è vero che se ne pubblicò solo il testo latino e si vietò espressamente la consueta lettura della versione tedesca e il relativo commento dal pergamo. Di fronte a queste premesse tutti qui, a Vienna, si chiedono stupiti le ragioni dello sdegno dei protestanti e della stampa liberale austriaca che ha voluto prendere con tanto calore le loro difese, come se proprio i protestanti fossero quel fiore di liberaloni, degni in tutto di essere proclamati i paladini più sinceri della libertà e del progresso umano. Ma la stampa viennese è troppo accecata dal nazionalismo tedesco per poter vedere ancora ciò che la reazione è capace di commettere ogni tanto nella Prussia protestante. D'altro canto, senza voler dir male del bollettino ufficiale dell'arcivescovado, si deve convenire che quello non è certo un giornale molto diffuso nemmeno tra i più viennesi, i quali probabilmente ne ignoravano fino a ieri l'esistenza. Il pubblico anche da queste parti legge i giornali solo per conoscere la novità di questo mondo, e anche qui, come altrove, c'è chi preferisce la politica o i fattacci di cronaca o la rubrica dello sport o il corriere della moda o anche molto spesso gli appuntamenti e le offerte di matrimonio della pubblicità economica; non credo ci sia della gente che abbia una certa predilezione anche per le encicliche pontificie, le quali oltre il resto hanno il difetto di essere scritte in latino. E il latino in Austria ha la disgrazia di essere famigliare solo agli archeologi e ai professori di ginnasio; tanto è vero che un giorno alla Camera un illustre deputato, che tra parentesi era anche uno dei capi più intelligenti e più influenti del partito polacco, volendo far colpo con una citazione latina, terminò il suo discorso così: E poi, onorevoli colleghi, ricordate quanta verità c'è nell'aureo detto latino: "Parturiunt montes.... et nos mutamur cum illis!„ — La Camera naturalmente proruppe in uno scatto di ilarità fragorosa, perchè allora non era stato ancora introdotto il suffragio universale e quindi al Parlamento capitava di trovare persone che sapessero di latino almeno tanto da comprendere che in questo caso il brav'uomo aveva inteso di formare un esametro con due parti diverse di due differenti citazioni, senza accorgersi di aver detto una stupidaggine.

L'arciduca Francesco Ferdinando nell'intimità della famiglia. Fot. Kosel, di Vienna.

Ora ritornando all'incidente dell'enciclica, si può ben dire, che quella pubblicazione in ultima analisi si riduce ad essere un semplice atto interno della gerarchia ecclesiastica, la quale senza esservi costretta ha saputo dar prova anche nella cattolicissima Austria di uno spirito oltremodo conciliante. Anzi siccome finora non si era abituati a tanta accondiscendenza da parte del clero, molti si chiedono se non sia anche questo un atto di attenzione, che si è voluto usare all'impero alleato appunto avendo cura di non offendere le suscettibilità dei protestanti. Forse le cose stanno proprio così; ad ogni modo l'arrendevolezza del clero non si potrebbe spiegare senza un intervento diretto della corona, alla quale soltanto sogliono piegarsi da queste parti le alte cariche della chiesa. Ed è ben qui che risiede la maggiore importanza dell'accaduto, anche dal punto di vista di noi, italiani. La dinastia degli Absburgo o — per essere più esatti — l'arciduca ereditario, il quale esercita in gran parte già ora le funzioni di capo dello Stato, è un fervente cattolico; però questa sua particolarità non gli impedisce di avere un'esatta nozione delle esigenze della politica e di comprendere che l'intransigenza clericale non può essere che nociva agli interessi della monarchia. Ora per far piacere alla Germania ha fatto capire ai vescovi che bisognava evitare di offendere la suscettibilità dei protestanti; alcuni anni or sono per far piacere all'Italia, vietò ai capi del partito clericale di esprimere nei loro congressi i famosi voti per la ristaurazione del potere temporale. Certamente egli non cessa di mantenere i migliori rapporti con i corifei del clericalismo più intransigente; però egli mostra d'altro canto di comprendere che le necessità richieste dalla carica di erede al trono non sono le stesse anche quando le proprie azioni devono essere regolate dal sentimento di una responsabilità tanto grande quanto può essere quella di un capo dello Stato. E questo è già un buon sintomo per l'avvenire.

Di più, l'arciduca Francesco Ferdinando è un ottimo padre di famiglia. Il suo maggior divertimento consiste nel passare alcune ore in compagnia della moglie e dei figli nella veranda del suo magnifico palazzo del "Belvedere„. E con la moglie e con i figli, che — come i lettori possono notare dall'unita fotografia — sono veramente molto carini, egli intraprende tutti i suoi viaggi, tutte le sue escursioni e tutte le sue gite in mare. Assai di rado lo si vede solo; ora è con la moglie per presenziare qualche cerimonia ufficiale, ora coi bambini, coi quali va a divertirsi d'estate col canotto nelle acque di Brioni e d'inverno sulla neve tra le montagne di Saint Moritz. L'amore per la pace della famiglia può avere anch'esse una certa importanza in chi sarà chiamato un giorno a dominare sulle passioni della turbolenta vita politica della monarchia austro-ungarica. FRANCO CABURI.

CALVI MAI CANUTI CON LA LOTION DEQUEANT
Unico prodotto scientif. consacrato in 2 memorie dall'Accad. di Medicina di Parigi. Notizia spieg. grat. e fra Scriv. Far. DEQUEANT, 38, R. Clignancourt, Paris. Ovunque L. 10 il flacone; centro vaglia int. L. 11 (Dogana in più).

ACQUA MATTONI
DI GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD.
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

LA MOTOSACOCHE

Il mezzo milione del "Cuore„ di Edmondo De Amicis.

Un avvenimento!... Quando mai un libro italiano raggiunse in meno di ventiquattr'anni una cifra così elevata di tiratura?... Mezzo milione di edizioni dal memorando 15 ottobre 1896, giorno nel quale Edmondo De Amicis pubblicò il suo magico libro!... Ricorreva, allora, l'onomastico della madre di Edmondo, la signora Teresa; e il pensiero affettuoso del figlio e il bacio materno portaron fortuna; e quale fortuna magnifica, imprevedibile! Già, al primo apparire del *Cuore*, gli educatori più stimati, i critici più severi, i babbi, le mamme, gli scolaretti formarono un solo coro di lode, d'entusiasmo e di quella commozione gentile e sana che innalza e purifica gli animi!

Cuore vinse tutte le diffidenze de' pedagoghi arcigni, le rivalità di competitori, le ubbie di bigotti, le esclusività di gretti programmi scolastici; e trionfò diffondendosi in tutte le scuole, in tutt'i collegi del mondo, non ostante che gli mancassero gli appoggi ufficiali, le raccomandazioni, stavamo per dire gli ordini dei ministeri.

Cinquecento mila copie sono state diffuse in Italia, senza contare le venticinque traduzioni in tedesco, francese, inglese, portoghese, spagnuolo, polacco, russo, ungherese, croato, boemo, rumeno, olandese, norvego-danese, svedese, greco, armeno, arabo, giapponese. Due furono le traduzioni inglesi, una delle quali per gli Americani; due le francesi e le portoghesi; due le spagnuole e le polacche; due le croate; due le olandesi. E alcune, come le croate, le olandesi, la danese, la svedese e la giapponese uscirono felicemente illustrate. Curiosa, sopra tutte, la giapponese con quegli animosi scolaretti dell'estremo Oriente, che sono educati laggiù non solo alle armi, ai cimenti, ma anche al sentimento, all'educazione del cuore.

L'universalità del trionfo d'un libro scritto da un italiano valse forse nel mondo quanto un successo diplomatico italiano.... Dalla patria di Dante, di Galileo, di Michelangelo, di Garibaldi, era uscito alfine un educatore originale, che poteva parlare al cuore di tutt'i ragazzi del mondo! Mentre oggi spesso l'istruzione si congela di metodi assiderantì, e rassomiglia a una raccolta di fiori essiccati, di bestie imbalsamate, di farfalle trafitte dallo spillo; mentre si trascura l'educazione, sulla quale si fonda la formazione del carattere, — ecco vigoreggia, dopo quasi un quarto di secolo, ancora un libro che risponde all'indole italiana, all'indole umana, perchè abbellisce con la grazia e scalda con l'affetto l'idea del dovere, e la rende seducente.

Dolce fu la festa di sei anni or sono, quando si volle celebrare il 300.° migliajo di *Cuore*!... Allora, colleghi, amici, ammiratori, offrirono a Edmondo De Amicis una medaglia d'oro e un album con numerosi autografi, ed un banchetto, al quale ci ripromettemmo di rivederci tutti per il 500.° migliajo di *Cuore*. La trionfale cifra è raggiunta assai prima che le previsioni più rosee avessero sperato, poichè il favore del libro andò crescendo; ma la festa d'oggi ha una nube, è velata di nero: l'anfitrione non è più; ci fu rapito prima del tempo!

È scomparso il poeta; ma sorvive e si espande sempre più sonoro il suo inno; inno alla bontà, alle sane energie della vita, al sentimento!

Le cifre delle traduzioni vendute nei due mondi sono anch'esse la prova dell'espansione di quell'inno. E non contiamo le contraffazioni, che all'estero come in Italia continuano allegramente, a dispetto delle leggi, e non ostante i continui sequestri e processi [1].

Intanto, la Casa editrice Treves celebra l'avvenimento di *Cuore* con una speciale edizione dell'opera immortale. Pubblica il 500.° migliajo su carta di lusso, col ritratto di Edmondo De Amicis nell'anno in cui creò *Cuore*. Questa prenderà il nome di **edizione del mezzo milione**; e poichè ne sono tirate sole 1000 esemplari (a 4 lire), diverrà presto una rarità di bibliofili come ora è una singolarità della libreria. Sul frontispizio, è riprodotta, rimpicciolita, la schiera dei fanciulli di *Cuore*, quale la plasmò lo scultore Ettore Ximenes. È una curiosità anche il fascicolo dei frontispizi delle venticinque traduzioni, ridotti con la fotografia in proporzioni nitide e graziose: questo fascicolo è unito al volume dell'edizione speciale [1].

Si suol festeggiare il venticinquesimo anniversario d'insegnamento, di lauree, d'officine; — festeggiare il mezzo milione di copie d'un libro salutare, è tanto più legittimo, è quasi un dovere; perchè segna un indice della potenza del libro in generale, e incorona d'alloro simbolico la memoria di chi lo scrisse col sangue migliore del suo cuore di poeta e di padre.

[1] Ancora nel mese scorso il Tribunale di Catanzaro condannò un libraio napoletano a 25 giorni di reclusione, l. 41 di multa, spese e danni, per contraffazione del *Cuore*.

[1] Di 50 copie di quest'edizione di lusso fu fatta una legatura speciale ed artistica di gran lusso in marocchino con taglio oro cesellato. Queste copie legate sono messe in vendita al prezzo di 20 lire.

Rettifiche. *Errare humanum est*. E tanto più, è giornalistico. Ma *perseverare diabolicum*.... e anche pur troppo giornalistico, giacchè difficilmente i giornali confessano di avere sbagliato. Noi al contrario, sanando che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si conservi quale documento, quale una fonte sicura di informazioni anche agli avvenire, siamo molto diligenti e scrupolosi in tutte le parti del giornale; con tutto ciò qualche errore è inevitabile, e siamo grati ai lettori che ci avvertono mettendoci in grado di rettificare, anche se si tratta di inezie. Per esempio, nel N. 28 fu dato il nome di Kermit al figlio di Roosevelt che si è sposato; invece lo sposo felice è il secondo figlio dell'ex-presidente, che si chiama Teodoro, mentre il primogenito Kermit tornava appena dal l'Africa coll'illustre genitore. Giacchè ci siamo, confesseremo un altro sbaglio più singolare che ci è capitato nel N. 15 del semestre scorso, presentando i ritratti dei sottosegretari di Stato. Fra tanti vicini che si trovano anche nel nostro archivio fotografico, fu preso un Vicini per un altro, che pur si chiama Antonio. Ordunque l'effigie di Antonio Vicini, che fu data a pag. 342 del precedente volume, non è quella del sotto-segretario delle poste e telegrafi, il quale non possiede quel barbone bianco, avendo solo 46 anni. Alla prima occasione, presenteremo la vera effigie del vero Vicini.

Nomine. A proposito di errori, molti giornali hanno annunziato che Arrigo Boito fu nominato con decreto reale del 7 luglio, cavaliere dell'Ordine Civile di Savoja. Ora l'illustre maestro è insignito di quest'Ordine, che è il più prezioso d'Italia, fin dal 1886; — il decreto reale esiste, ma la nomina è di Consigliere di quell'Ordine. — Nessuno invece ha ancora annunziato, che il mese scorso, con decreto del Presidente della Repubblica francese, Arrigo Boito fu nominato membro dell'*Institut de France*, come "associé stranger à l'Académie des Beaux-Arts„ in luogo del defunto musicista inglese Achardson. Doppie congratulazioni all'illustre amico.

La negligenza, colla quale molte persone trattano i loro denti, è addirittura stupefacente. Esse lasciano rovinarsi, nella loro trascuratezza, uno dei più belli ed utili componenti del corpo umano. Si comprenderebbe ancora questa leggerezza, se la cura dei denti richiedesse un grande lavoro. Invece, l'igiene della bocca è estremamente semplice e comoda: non occorre che abituarsi ad alcune risciacquature della bocca coll'Odol.

I fabbricanti del dentifricio Odol hanno avuto l'idea originale, allo scopo di diffondere l'interesse per l'igiene della bocca e dei denti, di organizzare un concorso, al quale può partecipare ogni lettore di questo giornale, indifferentemente, se uomo, donna o bambino. Sono stati esposti dei premi del valore di L. 1000, che saranno distribuiti fra quei concorrenti, i quali meglio indovineranno, quanti grani di riso nazionale possa contenere un piccolo flacone dell'Odol. Per le condizioni rimandiamo i nostri lettori all'annuncio sul nostro giornale, riguardante questo concorso. Non occorre che incollare la piccola istruzione, unita ad ogni flacone di Odol, su una cartolina postale, aggiungendo la cifra dei grani di riso, che, a giudizio del concorrente, possano entrare nel flacone; si mette poi l'indirizzo preciso del mittente.

Il concorso si chiude il giorno 6 agosto 1910.

Di ritorno da Reims.

Perchè si vola e perchè non si vola.

"Petites femmes d'aviateurs„

Il grande concorso di aviazione di Reims è stato invero diverso da tutti gli altri a cui ho assistito finora. Non solo vi ho contemplato dei voli più commoventi di ogni volo poetico, ma vi ho imparato perchè si vola e, quello che è più importante, perchè non si vola, anzi perchè così spesso si cade. È questa una spiegazione che neppure gli insigni maestri dell'aviazione ci sanno dare. Io la ho scoperta perchè sono un profano, un estraneo per il mondo alato, e certe cose infatti non le vede se non chi sta al di fuori.

Comincio intanto col dire che se in questa faccenda del volo vi è qualcosa che stupisce, si è come non si sia volato prima.

Diamine! È verissimo, come dice Edoardo Scarfoglio, che l'andare in aria non rappresenta alcuna utilità, ma per lo meno giova a mettere a profitto tutto il territorio circostante a Reims. Questa regione, che da Châlons va alla patria dello *champagne*, e che ora è occupata dalle scuole di aviazione e dall'aereodromo di Bétheny, non contiene, neanche come rarità botanica, una sola pianta di vite, ma in compenso dimostra evidente la sua predestinazione, per il modo come è conformata, a diventare la culla dell'aviazione. Bisognava inventare la macchina volante perchè esiste la Sciampagna e i suoi dintorni. Non si potrebbe concepire palestra più adatta all'esercizio del volo. Per la sua vastità spoglia, sgombra, quasi deserta ad ampie e lente ondulazioni, tutto questo paese ha l'aspetto di un immenso aereodromo. Il campo di Bétheny poi si presta mirabilmente a questo officio. È stata una vera fortuna per i fabbricanti di *champagne*, tanto che figurano tutti nel comitato del concorso, e non per una formalità decorativa, poichè vi hanno spiegato una alacrità e una prodigalità inaudite.

Il nome di *ville-aviation* non è nè improprio nè esagerato per Bétheny ove si aduna una così insigne raccolta di macchine e di persone da essere unica al mondo. La Francia intera può andarne superba. Soltanto lo spettacolo della fila interminabile degli *hangars*, dei grandi nidi dove sono allogati circa settanta apparecchi e una irrequieta popolazione di aviatori, di meccanici, di amici, di amiche e di sconosciuti che non capiscono niente di tutta quella roba, soltanto lo spettacolo offerto da questo nuovissimo accampamento degli assalitori del cielo, meritava il viaggio a Reims. Esso forma la più stupefacente e originale esposizione che sia dato di vedere; è la rivista generale dell'ultima meccanica aerea, è la mostra della genialità e dell'audacia umana nella sua espressione più recente e più artificiosa, è l'arsenale della nuova potenza che si è generata in due anni e che ora prorompe, dilaga, avvince e infrenza per conquistarsi il supremo diritto di esistenza nell'avvenire, col sacrificio delle esistenze presenti.

Che fermento, che agitazione inusitata, che vista di gesti e di fogge bizzarre lungo quel viale di *hangars*, distinti ognuno con un nome differente, scritto a grandi lettere nere, come alrettante cappelle mortuarie.

L'automobile aveva già dato una brusca scossa alle pose e alle attitudini tradizionali, l'aereoplano sovverte usi e costumi, instaura una vera rivoluzione.

Per una parte la grave e cauta meccanica diventa fantasia, opera quasi di immaginazione in cui il legno fragile e la tela trasparente sostituiscono la rude fatica degli acciai; per l'altra la vita, trasportata fra cielo e terra, nel regno dell'instabilità, sempre sospesa tra un'ascensione nel sole e un precipizio nell'eterno buio, acquista un tono speciale più acuto, più libero, più estroso, una movenza più impreveduta e più sfrenata.

Che sarà il domani? Se già dianzi l'uomo terrestre si trovava imbarazzato di fronte a questa

VELOCIPEDI I PIÙ CONVENIENTI DI FAMA MONDIALE

BIANCHI

AUTOMOBILI DA CITTÀ E TURISMO I SOLI GARANTITI UN ANNO

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

domanda, figurarsi l'aviatore! La sua esistenza quindi si concentra nell'attimo dello sforzo o del godimento immediato, è tutta nel presente; il prima, il dopo sfumano nell'inafferrabile pallore dell'incertezza. La norma di tale animazione è la mancanza di ogni norma, è lo stato provvisorio improvvisato di per sè, siccome è sorto in una specie di inattesa improvvisazione il mondo volante.

L'*hangar* è officina, è gabinetto di invenzione, è dormitorio, è casa, è salotto di ricevimento ed è l'anticamera donde si può uscire al trionfo o alla morte. Il conoscente incontrato per caso diventa il socio, l'aiutante meccanico si trasforma in cliente, il cliente in agente, il *reporter* in procuratore d'affari, e la ragazza con cui si è scambiato un sorriso, e qualche moneta da venti franchi per una carezza, diviene l'amante, la compagna indivisibile, la più lauta socia nella spartizione del premio e la rappresentanza indispensabile di fronte ai colleghi. Per essere aviatore si può forse fare a meno di avere un apparecchio, ma ci vuole una donna.

E il mondo di domani che è in via di formazione e che non ha tempo da perdere nè calma per scegliere.

Le donne che sono dotate di un *flair* istintivo per questi rivolgimenti di consuetudini e di categorie economiche e sociali, lo hanno ben capito. Come a Montecarlo si stringono intorno ai giocatori fortunati, come calano nei paesi lontani dietro ai minatori arricchiti che hanno scoperto un nuovo filone, così una strana, una ignota e pittoresca banda femminile si è rovesciata sugli aviatori. Si distinguono alla prima occhiata, per i loro abbigliamenti men che succinti e più che eccentrici, per i loro berretti di lana rossi, verdi, azzurri, bianchi, calcati fin sugli orecchi e per cui sembrano tante capocchie di spilli di vetro colorato in movimento, per i loro volti imbellettati e pallidi e con una indefinibile espressione di *Pierrot* che non comprende, come se fossero sempre in attesa dell'inverosimile.

Femmes d'aviateurs! Vi è già un principio di letteratura a loro riguardo.

Hanno invaso gli *hangars*. Sono divenute le stravaganti *menagères* di questi nuovissimi padiglioni dei nuovi guerrieri dell'aria, formano come una siepe vivente e ininterrotta davanti alle porte ove sono custoditi gli ordegni del volo. Discutono di aereoplani e di aviatori, di chi corre per la totalizzazione e di chi è in gara per l'altezza. Talune ostentano una bottega di oreficeria appesa ai polsi tra borse, borsette d'oro, catene e ciondoli; altre, le compagne dei novizi, sono ancora alla modesta sacchetta di pelle, ma per giunta l'*entrave* è più stretta e il berrettino più calcato e più vistoso.

Questa schiera di femmine che ha i distintivi di una corporazione, mi ha fornito la chiave del mistero più recondito dell'aviazione. Ecco dove bisogna cercar la spiegazione dei suoi successi e delle sue tragedie.

Se gli aereoplani hanno ancora bisogno di un equilibratore automatico, gli aviatori ne hanno una necessità imprescindibile. L'equilibrio del loro spirito, completamente smarrito per qualche strepitoso successo o per qualche subitaneo guadagno, che ha loro aperto porte e braccia fino allora chiuse, non è più stato ritrovato. Infatti o sono in preda a una esaltazione continua e febbrile, o sono gonfiati da un orgoglio di semidei, o stanno accasciati da una allucinante depressione.

Non sono più dei meccanici, degli esperimentatori che studiano e lavorano intorno a un nuovo e arduo congegno con la serietà e la gravità prudente che esso richiede, ma o sono dei virtuosi che cercano come l'acrobata di far il salto più difficile per mettersi in mostra, o, per la massima parte, sono degli ansiosi e dei cupidi incitati dall'avidità del premio, dall'urgenza di far denaro per la compagna insaziabile, per gli amici protettori, per i comanditari. Il volo non è un fine, ma è il mezzo; lo scopo è unicamente il premio. Si è detto che se non ci fossero i premi dei concorsi l'aviazione cesserebbe di esistere. Certo è che si vola per far quattrini, per soddisfare il fornitore dell'aereoplano, il costruttore del motore, per pagare le rotture e i meccanici, l'agente che ha procurato la scrittura e che pretende la parte del leone, per trattenere infine il mutevole cuore della ragazza associata. E i pochi soldi che restano vanno dilapidati alla notte nei *bars* di infimo ordine, ove si veglia ascoltando le strimpellature degli zigani, bevendo *champagne* e rompendo i bicchieri.

Si è capito così perchè si vola. Ora si capirà perchè si cade. Oggi un aviatore compie un volo magnifico, batte un *record*, domani lo stesso pilota non si muove dall'*hangar* e fa qualche giro tardo ed incerto. Oggi un apparecchio ha sfidato la tempesta, è salito oltre le nubi, domani non va più, non riesce a sollevarsi da terra o capitombola tragicamente.

— Che macchine strambe e malsicure! — sentenziano i competenti. Non vi si può far affidamento. Se volano è un caso. E i tecnici dopo ogni disastro, esaminano gli avanzi del macchinario, studiano, meditano e non riescono mai a spiegar nulla, a trovar le ragioni della catastrofe. Ma è naturale! Le cause non appartengono alla meccanica. La colpa non è degli apparecchi ma delle *petites femmes des aviateurs*. Ecco l'insidia degli uomini e degli ordegni che trionfano nell'aria. L'aviatore che si inebria di *champagne* fino alle tre del mattino, che di giorno ha continuamente quelle femmine al fianco, come può pensare al suo apparecchio, come può avere la mente lucida per verificarne ogni pezzo e ogni particolare e per saviamente predisporre le sue imprese?

Ma io non son qui per far della morale, ma per osservare e annotare. E ciò che appunto è da rilevare si è la rapida decadenza del biplano che Paulhan mesi addietro aveva portato al trionfo della Londra-Manchester e il fulmineo trionfo del monoplano che Morane e Latham hanno portato fin oltre le nuvole.

Qualcuno ha già concluso che dal *meeting* di Reims daterà la fine dei biplani. La sentenza è forse troppo recisa. La verità è che sul campo di Bétheny tutte le vittorie e le gesta più insigni sono state ottenute con i monoplani *Blériot*, *Antoinette*, *Hanriot*, i quali mediante i motori *Gnome*, *Antoinette* e *Clerget* si sono assai perfezionati e hanno molto progredito in velocità e regolarità, mentre i più antichi dei biplani, i *Wright* e i *Voisin*, gli antesignani, non hanno quasi figurato tra i concorrenti, e i *Farman* e i *Sommer* sono stati di gran lunga distanziati, e ciò perchè tecnicamente si sono fermati al punto dove erano arrivati lo scorso anno.

I monoplani che ora sono in pieno periodo di sviluppo hanno saputo compiere il gesto che elettrizza le folle. Anche per me l'impressione più profonda che ho riportato da Bétheny mi è stata procurata dal nuovo *Blériot* ad ali ridotte e piatte, con doppio motore *Gnome*-14 cilindri rotanti e 100 HP. montato da Morane a una velocità di oltre 100 chilometri all'ora.

Quando prendeva la partenza, tutta la moltitudine era in agitazione. Pareva di intendere la scarica a tiro rapido di un reggimento. Appena sollevato pareva rapito nello spazio come un fuscello dalla bufera. Allorchè rasentava e oltrepassava gli altri apparecchi in volo, questi sembravano immobili. È stato questo il primo aereoplano che mi ha dato la sensazione della velocità, come è stato Morane il primo aviatore che, nella gara di altezza, mi ha cagionato la più intensa commozione.

Che spettacolo meraviglioso quello di vederlo salire, salire nel cielo fosco, rimpicciolirsi, immergersi nelle nuvole, diventare quasi diafano, vaporoso, confuso, e poi sparire, svanire in alto, come una apparizione arcana, come una creatura celeste, e poi ricomparire per dissolversi e celarsi ancora, quasi andasse a tuffarsi nell'invisibile, a varcar la soglia delle stagioni eterne!

Non ci si può figurar nulla di più palpitante; è come veder fiorire il miracolo.

Sarà anche acrobatismo questo, ma è un acrobatismo sublime, è qualcosa che ci fa sollevare ed abbassare il petto, ed alzar le mani concitate, e che ci rende frenetici di orgoglio come se possedessimo la suprema facoltà dei numi.

Sparire dagli occhi dei mortali, come un sogno e col proprio sogno di felicità e di amore trasportato sulle rive dell'eternità!

MARIO MORASSO.

Zabajone Pezziol

ricostituente a base di rossi d'uovo

squisito inalterabile

Ottimo dopo il bagno e per il mal di mare

G. B. PEZZIOL

PADOVA

Concessionari per le Repubbliche del Plata: Sigg. Recagno Hermanos, Rosario de Santa Fè

CHIOSCHI D'ASSAGGIO

Esposizione Internazionale d'Igiene

BUENOS AIRES 1910

Stabilimento Bagni

LIDO-VENEZIA

Opere in associazione:

La Navigazione AEREA

OPERA COMPILATA DAL CONTE

Francesco Savorgnan di Brazzà

RICCAMENTE ILLUSTRATA

Ogni settimana due dispense di 8 pagine in-4 grande a 2 colonne, riccamente illustrate. **Centesimi 10 la dispensa**

Associazione a serie di dieci dispense UNA LIRA.

È completa la Prima Serie che comprende: 88 pagine in-4 a due colonne con 77 incisioni e coperta.

Vita di Garibaldi

Narrata ai giovani da Eugenio Checchi

RICCAMENTE ILLUSTRATA

da 80 incisioni fuori testo

di **EDOARDO MATANIA.**

Queste composizioni, che sono veri quadri, sono date *fuori testo*, in modo da poter anche essere messe in cornice.

Ogni dispensa è composta di **8 pagine di testo, 4 pagine fuori testo, in carta matata, contenenti 2 quadri dell'epopea garibaldina.**

Ogni dispensa così composta costa soli **10 centesimi.**

Associazione a serie di dieci dispense UNA LIRA.

Sono uscite 12 dispense.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Concorso Odol

La statistica ha dimostrato che nella maggior parte dei paesi civilizzati il 97 % di tutti gli scolari ha già i denti guasti. Questo deplorevole fatto va attribuito all'insufficente cura dei denti, e della cavità boccale. Una simile trascuratezza è imperdonabile, quando si sa che altro non occorre, che far uso regolare dell'Odol, per preservare i denti in modo sicuro dalla distruzione. L'Odol è l'unico dentifricio, che, secondo i più eminenti specialisti, corrisponda a tutte le esigenze dell'igiene moderna per la cura della bocca e dei denti.

L'Odol si distingue in modo speciale da tutti gli altri dentifrici, per la sua meravigliosa proprietà di impregnare la mucosa della cavità boccale, formando uno strato microscopicamente sottile, ma in pari tempo impenetrabile ed antisettico, il quale agisce ancora per delle ore, dopo aver risciacquata la bocca. Ed è appunto questa azione prolungata, non posseduta da nessun altro preparato, che dà la certezza, a chi si serve giornalmente dell'Odol, di aver la sua bocca sicuramente difesa contro l'azione dei parassiti della putrefazione e delle sostanze fermentive, che distruggono i denti.

Per diffondere sempre di più l'interesse per l'igiene della bocca e dei denti, corrispondente all'odierno stato della scienza, il fabbricante della rinomata acqua dentifricia "Odol„ offre la somma di

Lire 1000.—

per un concorso a premi, destinata a coloro che risolveranno il problema qui sotto indicato.

Detta somma è stata depositata presso il "Credito Italiano„ di Milano.

Premi:

Valore totale Lire		1000.—
1°	Premio	Lire 500.—
2°	„	„ 200.—
3°	„	„ 50.—
4°	„	„ 30.—
5°	„	„ 20.—
40 premi a L. 5 cadauno		„ 200.—

Il concorso si chiuderà il 6 Agosto 1910

Grandezza precisa del mezzo flacone di Odol, riempito di grani di riso.

Problema.

Il giorno 11 Luglio 1910 un piccolo flacone dell'Odol (prezzo Lire 1,75, in vendita presso tutte le drogherie, farmacie, profumerie, ecc.) venne riempito con grani di riso nazionale, dal sig. notaio Cav. avv. Federico Guasti, Milano, Via Clerici 2, in presenza di testimoni, senza contare però i grani. Il flacone venne quindi chiuso, e depositato, ben sigillato, presso il Credito Italiano.

Di tale procedimento venne steso regolare atto notarile.

Chiunque voglia concorrere ai premi esposti, deve indovinare, quanti grani di riso siano contenuti in detto flacone.

Condizioni.

Ogni flacone di Odol nell'imballaggio originale porta, sul collo una striscia di carta coll'iscrizione "Per aprire il flacone„. S'incolli questa striscia su una cartolina postale, e si indichi sulla medesima:

1. il numero dei grani di riso, che si suppone sia contenuto nel flacone di Odol.
2. il nome e l'indirizzo preciso del concorrente (pregasi di scrivere chiaramente!).

Quindi si provveda la cartolina del seguente indirizzo:

Concorso Odol 130
Milano

Qui sotto è riprodotta, in proporzioni diminuite, una cartolina postale colla striscia incollata. Tale aspetto deve avere la soluzione del problema da inviarsi. Le soluzioni che non corrispondessero alle prescrizioni, non potranno concorrere. Tutti i lettori di questo annuncio, anche i bambini, possono partecipare al presente concorso. È ammesso anche, che la medesima persona mandi più di una soluzione: ognuna deve però essere scritta su una cartolina postale separata, ed ogni cartolina deve portare incollata la striscia "Per aprire il flacone„.

Riproduzione ridotta di una cartolina postale modello, riportante la soluzione del problema.

Le soluzioni devono pervenire il più presto possibile, e non dopo il 6 Agosto 1910.

L'apertura del flacone, ed il conteggio dei grani in esso rinchiusi, saranno eseguiti davanti al notaio, ed ai testimoni, il **giorno 8 Agosto 1910.** Nel caso vi fossero delle cifre uguali, deciderà la sorte fra i concorrenti. La decisione della giuria è inappellabile. I nomi dei premiati verranno pubblicati.

IL RIORDINAMENTO DEL MUSEO CIVICO DI BELLUNO (fot. Filippi).

Il Museo Civico di Belluno.

Scuola Padovana. — *Satiro* e *Lucifero incatenato* (bronzi).

Beccaruzzi? — *Ritratto di cortigiana.*

A Belluno è stato completamente riordinato il Museo civico, e abbiamo voluto tosto visitarlo, non tanto per la smania di vedere un Museo di più, quanto, piuttosto, perchè ci seduceva il concetto informatore del riordinamento, che, così come ci era stato riferito, involgeva la risoluzione di un problema bello e importante, eccedente i confini della città di Belluno.

L'avvocato Rodolfo Protti, incaricato dal Comune di Belluno di compiere tale lavoro, ha voluto dimostrare col fatto che ogni piccola città italiana, anche con sussidii scarsissimi, può e deve avere un Museo attraente, se le donazioni e i depositi dei privati vengono vivificati e integrati dal culto sagace d'ogni memoria locale. Ed egli è riuscito a chiarire che il buon gusto e l'amore d'ogni tradizione paesana possono conseguire quei risultati che altri non sanno raggiungere anche con mezzi economici larghissimi.

E noi additiamo volentieri questo nobile esempio di Belluno, perchè non v'ha città italiana, per quanto piccola, che non possa imitarlo: specie, poi, le piccole città del Veneto, che hanno fiere tradizioni del tempo longobardo e del periodo caminese e del dominio veneto, e che hanno nomi illustri nelle arti, attorno ai quali potrebbe fiorire una svariata raccolta di cose e di fatti.

Così, ad esempio, Pordenone, coi suoi Licinii, Conegliano con G. B. Cima, Castelfranco con Giorgione, Feltre coi Lazzo, il Cadore con Tiziano, potrebbero instaurare una iconografia e una bibliografia dell'opera di questi sommi, sparsa per le gallerie del mondo, e unirvi i vecchi libri dei consigli nobiliari, e gli archivi di magistrature e conventi, e tutto quello che gli scavi e i mecenati tributano a glorificazione della storia e dell'arte del sito.

E, venendo dal generale al particolare, osserviamo subito che a Belluno questa fatica era meno ardua per i larghi doni fatti al Museo dal conte Carlo Miari e dal dottor Giampiccoli, e per la cooperazione di cittadini insigni, quali il prof. Pellegrini e il bibliofilo Buzzatti, che ordinarono da principio le raccolte, organizzate con ardore del cav. Osvaldo Monti.

Nel Museo sono raccolti abbondanti avanzi dall'epoca paleo-veneta, scavati a Caverzano, presso Belluno, dove esisteva una vera necropoli, testimone indubbia del fiorire della civiltà euganea nella valle bellunese.

E non meno importanti sono le vestigia della età romana: lapidi, cippi, avanzi di acquedotti e di pavimenti: scarsi frammenti, non paragonabili alle raccolte d'altri Musei, ma che parlano un alto linguaggio in questi remoti paesi, sottratti nei primi secoli alla loquacità della storia.

In una sala sono raccolti i disegni del demolito palazzo della magnifica comunità di Belluno e degli affreschi di Iacopo da Montagnana e di Pomponio Amalteo, che ne ornavano le sale: e di questi affreschi sono esposti oltre trenta frammenti, magnifici per composizione e colore. Accanto, sono esposti i sigilli pubblici bellunesi, taluni interessantissimi, come quello di Gaia da Camino, e quelli dei vescovi e del Consiglio dei nobili: ed è quasi completa la raccolta dei sigilli della nobiltà locale, illustrati con opportuni richiami araldici.

Nella stessa camera troviamo i pesi e le misure dell'epoca veneziana, il punzone da piombi del podestà, l'urna per le votazioni del consiglio dei nobili, la rotella della tortura, la serratura di porta Reniera, in modo che da questi oggetti scaturisce una rimmentaria ma bella evocazione della antica vita cittadina.

In altra sala venne intrapresa una mostra di pittori bellunesi. Una camera apposita è consacrata agli incisori bellunesi; altra, alle carte geografiche antiche e ai panorami antichi di Belluno e alla Belluno scomparsa: altra, alla iconografia di bellunesi illustri: collezioni codeste che l'avv. Protti, anche con materiale proprio, ha voluto iniziare, più che altro per additare il metodo da seguire. Bella la raccolta di manoscritti e di libri di interesse locale, ordinata dal prof. G. B. Ferracina.

Ma il Museo di Belluno, oltre a queste raccolte di interesse locale, contiene anche una raccolta insigne, che ha interesse generale, di bronzi, placchette e medaglie, e una quadreria rimarchevole; e tutto ordinato in ambienti bene arredati, e disposto con lodevoli criteri artistici.

Siamo certi di aver fatta cosa grata ai lettori, riproducendo un Lucifero incatenato e un Satiretto, due bronzi meravigliosi di scuola padovana, che attirarono anche l'attenzione di celebrati scrittori. Numerose sono le placchette del Caradosso, del Melioli, di Valerio Belli, del Maderno, di Giovanni dalle Corniole, e non mancano esemplari di medaglie del Pisanello, di Matteo de' Pasti, del Cellini, di Speranzio, dei Leoni e di tanti altri. La piccola ma bella pinacoteca contiene due vaghe madonne di Bartolomeo Montagna e un ritratto di cortigiana, attribuito dal Berenson al Beccaruzzi e una superba testa di giovane, che ricorda la maniera dei più grandi pittori spagnuoli.

Campeggia nel mezzo della parete un ritratto di Carlo I Stuart, attribuito a Van Dyck. Trattasi, in ogni caso, di un bellissimo quadro, e ciò emerge anche dalla riproduzione che ne diamo. *gt.*

Van Dyck? — *Carlo I Stuart.*

Bartolomeo Montagna. — *Madonna.*

Scuola Spagnuola? — *Testa di giovane.*

LUNA DI MIELE

NOVELLA DI
CONCETTO PETTINATO

Furono tre giorni di perfetto smarrimento.

Avevano preso due stanze all'*Hôtel d'Angleterre*, un salottino e una camera da letto che davano sulla Riva degli Schiavoni. E vi si erano chiusi dentro, le valigie appena aperte, gli abiti da viaggio ancora spiegazzati sulle sedie, i pettini e le pomate alla rinfusa sullo scrittoio.

Carletto Melli pareva affamato di sua moglie. La passione, tenuta a freno durante i quattro mesi del loro savio fidanzamento borghese, straripava. Egli era certo ormai, nel suo trasporto, che Gianna avrebbe finalmente ridato alla sua vita mediocre di professore universitario, di inquieto e tormentato operaio delle lettere, la poesia e la luce. E questa nuova fede lo esaltava, lo teneva di continuo in un'estasi dello spirito oltre che in un delirio dei sensi.

Gianna voleva al marito un bene serio, tranquillo, quel bene che si sottintende sempre, e appunto per questo ha di rado bisogno di esprimersi.

Ella si lasciava amare, sconvolta dapprima, indi mezzo commossa, mezzo lusingata da quella ardente e fantastica adorazione d'uomo.

Prendevano i loro pasti nel salottino, per evitare le curiosità fastidiose della tavola comune. Poi sedevano insieme davanti alla finestra spalancata, e restavano lì tutto il tempo a guardarsi e a sognare, sorridendosi appena e baciandosi senza dir nulla.

Il quarto giorno parvero risvegliarsi. Gianna propose, sorbendo il caffè pomeridiano innanzi al consueto spettacolo del canale color indaco soffuso della caligine vermiglia del sole di maggio:

– Carletto, conducimi a spasso.

Egli posò la propria tazza, sorpreso, e volse verso la moglie il capo bruno e ricciuto, ancor giovanile. Uscire? Se si stava così bene, lì in camera, soli!... Ma subito pensò: "Ha ragione, poverina. Non è mai stata a Venezia. Non posso obbligarla a fare il suo viaggio di nozze alla maniera di Saverio de Maistre„. E rispose:

— Come vuoi, cara: usciamo pure.

Gianna battè le mani.

— Che bellezza!

L'altro allora fece mostra di adombrarsi.

— Si direbbe tà sii annoiata, in questi tre giorni.

— Oh, cattivo! Annoiata. Trovo, semplicemente, che ci vorremo bene lo stesso anche andando un poco attorno: non ti sembra? Abbiamo tante cose da vedere! Tu mi farai da cicerone....

Carletto s'illuminò di nuovo in volto, preso egli stesso, a un tratto, da un sincero desiderio di andare, di muoversi, di tuffarsi con l'amata in un'atmosfera di cose belle.

— Su: vèstiti. Hai ragione. Avremo tempo a Milano di star segregati. Qui bisogna godersi la primavera.

E, mentre Gianna si rivestiva, sfogliò rapidamente la "Guida Treves„ per informarsi degli orari.

Possiamo recarci a vedere i Carpaccio di San Giorgio degli Schiavoni. Sarà ancora aperto. Poi di là ci spingeremo fino a San Giovanni e Paolo. Vuoi?

— Ma sì, caro: per me è lo stesso, sai bene.

La Piazzetta era già tutta invasa dall'ombra della Libreria. Essi l'attraversarono a braccetto, assaporando sulle labbra illanguidite dai baci la frescura un po' salsa della laguna. Era stata davvero una buona idea quella di uscire. Il selciato, duro e liscio sotto il passo, dava loro un senso di leggerezza piacevole. Ed entrambi pensavano, quasi senza avvedersene, alla gioia nuova del ritorno nel nido, la sera, e della nuova intimità.

Davanti alla Basilica, Gianna volle fermarsi ad osservar due tedeschi che davano il pan di miglio ai colombi.

Guarda, Carletto.

— Andiamo, amore: faremo tardi.

— Mi piacerebbe tanto dar loro anch'io il pan di miglio!

Il marito sorrise.

– Già, il quadretto classico. Gli sposi in mezzo ai colombi, sopra uno sfondo di Procuratie. Ci faremo fotografare così uno di questi giorni da uno specialista di ritratti *with pigeons:* sei contenta?

Ella levò le spalle senza rispondere. Ma in Merceria, dov'era un balbettar minuto e frettoloso di zoccoletti lungo le vetrine dei chincaglieri e degli orafi, prese a sbirciar le mostre con aria di rammarico timido, ostentando di non osar più fermarsi.

Carletto esclamò, divertito:

— Bambina! Via, vieni qui: guardiamo un po' cosa c'è di bello. Se troveremo San Giorgio chiuso non importa. Tanto peggio pel Carpaccio.

L'altra divenne allora chiacchierina e giuliva. Innanzi a ogni bottega erano curiosità e commenti senza fine.

— Ah, questa spilla! E quel ventaglio? Quanti coralli! Che pietre sono quelle verdi? Bisogna comprare un bracciaietto per Margherita. Di', mi condurrai a vedere le vetrerie? E i merletti? Non ho visto ancora un negozio di merletti.

Il marito contemplava ei pure le cianfrusaglie esposte dentro gli scaffali, figurandosi con un leggero brivido l'effetto di quelle cornicette in filigrana d'argento, di quei ninnoli di madreperla, di quei piccoli edifizi di conchiglie sui cassettoni e sui tavolini borghesi delle molte province del mondo, dopo il rituale viaggio a Venezia.

Ella invece gli si stringeva al fianco, con un gesto più affettuoso del solito, quasi per dimostrargli la sua gratitudine.

— Com'è divertente, Carletto! Quante cose carine! Sono tanto felice, sai, d'essere a Venezia con te!

Ella era felice di essere a Venezia con lui. Curioso. Non glielo aveva mai detto, prima, durante quei tre giorni d'amore. Glielo diceva adesso, quasi fossero proprio le collane di palle di vetro, gli specchi, gli scialli di seta dei negozi di Merceria a farla consapevole di quel sentimento.

— A che pensi, Carletto?

— A nulla, cara. Non so neanch'io. Andiamo?

Ripresero a camminare, alla ventura, senza ricordarsi più nè di San Giorgio, nè di San Giovanni e Paolo. La moglie ciarlava di mille cose futili, appoggiandosi al braccio del marito: questi guardava innanzi a sè, distratto. Si ritrovarono alle Fondamenta Nuove.

– Sono stanca. Sediamo?

Lì presso c'era un piccolo caffè, con due tavolini ai lati della porta: sedettero. Gianna aveva davvero l'aria affaticata. Carletto notò per la prima volta che nel suo viso in quei giorni si era operato un mutamento. Gli occhi le si erano fatti come più larghi, la bocca più sinuosa, l'espressione più grave. Non era più la signorina Marini, quella: era una creatura nuova, formata un po' da lui, rapidamente maturata al fuoco del suo amore. Egli ne fu commosso e risentì, prendendo la mano ch'ella gli abbandonava, il brivido snervante che sentiva prima, quand'erano fidanzati, non appena le loro dita si incontravano.

Gianna sorbiva a piccole cucchiaiate lente il gelato verde e rosa. In mezzo alla laguna già grigia, il cimitero di San Michele allungava, come una nave all'àncora, il suo muro bianco. Carletto si strinse all'amata, in un impeto di tenerezza.

— Gianna!

Ella sorrise alle sue labbra che tremavano, nel desiderio del bacio impossibile.

— Sta fermo: ci guardano.

Che importa? Ti adoro. Sei mia.

L'altra arrossì, ritirando la mano.

Taci. Sei matto?

Egli aveva spesso di queste vertigini repentine di sensitivo delle quali la compostezza borghese della moglie si adombrava, turbata e come un poco sgomenta. Ella soggiunse, per distrarlo, pescando nel bicchiere con la punta del cucchiaio:

— Guarda, s'è annegata una mosca.

Tacquero. Poi Carletto chiamò il tavoleggiante, e presero una gondola per tornare all'albergo. Ma entrambi pensavano a qualche cosa, e non se ne dimenticarono che la sera, dopo pranzo, quando dalla loro finestra videro levarsi, dietro il campanile di San Giorgio, diafana e rosea la luna.

Il dì appresso, nel pomeriggio, all'uscire dal l'Accademia, Gianna disse:

Sai, Carletto, tutti questi quadri mi stancano. A me piacciono le cose vive. Facciamo una corsa al Lido.

Al Lido, appena giù dal vaporino, ella battè le mani dall'allegrezza.

Com'è bello!

I primi caldi ridestavano la minuscola città estiva alla sua vita leggera. Lungo il viale dei Bagni occhieggiavano gli abiti bianchi e i cappelli di paglia. Dalla sala terrena del Grand Hôtel sgorgava languido e insistente il motivo di un *Sir Roger's*. Passarono due biondine in bicicletta.

Guarda, Carletto: anche il tram elettrico!

Ella volle assolutamente salirvi, per andare alla spiaggia, quasi non avesse mai visto un veicolo di quella specie.

Sulla spiaggia, più che il mare l'interessarono le tende di cento colori e gli alberghi. L'architettura esotica dell'*Excelsior* la sorprese. Doveva essere un po' così l'Oriente, l'Egitto. Sedettero al caffè ad ascoltare la musica, in mezzo alla folla elegante.

– Com'è bello, com'è bello!

Tutto quel lusso la eccitava.

– Ah, Carletto! Perchè non siamo dei milionari? Alloggeremmo laggiù all'*Excelsior*; avremmo un bell'appartamentino verso il mare; faremmo delle gite in canotto automobile. Io avrei cinquanta abiti e altrettanti cappelli, e la sera tu verresti a pranzo in marsina.

Ella sospirò, girando intorno lo sguardo sulla folla piumata e vestita di chiaro. Il marito chiese, con un'ombra d'ironia nella voce:

Ti pare saresti più felice, allora?

Certo che mi piacerebbe di più!

Egli comprese che la risposta era logica, ma ne fu scontento. Gianna non avrebbe dovuto dirgli questo, anche se lo sentiva. Egli aveva fatto già tanto, per lei, andando ad alloggiare all'*Hôtel d'Angleterre!* Un po' umiliato, ribattè:

— Hai avuto torto a sposare un professore: dovevi sposare un industriale.

La moglie rispose, scherzando:

— È vero: ho avuto torto. Sarà per un'altra volta.

E rise, aggiustandosi il velo intorno al cappello.

Carletto restò a guardare la marina inondata di luce, pensando con inquietudine che Gianna non aveva il senso delle sfumature e ch'egli lo aveva troppo.

Al ritorno, in vaporino, ella ciarlò tutto il

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF

ARTHUR KRUPP

FILIALE DI MILANO

STABILIMENTO e DEPOSITO: PIAZZA S. MARCO, 5 — NEGOZIO: PIAZZA DEL DUOMO, 25

POSATERIE E SERVIZI DA TAVOLA DI

ALPACCA ARGENTATO E ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

RIPARAZIONI E RIARGENTATURE

tempo d'abiti e di mode, mentre il marito seguiva con l'occhio nell'acqua oleosa e rosea i brevi cerchi fuggenti di sotto lo scafo.

La sera andarono a letto presto, perchè erano stanchi.

Davanti allo specchio, terminando di annodarsi i capelli per la notte, Gianna esclamò, stupita:

— Sei già coricato? Non mi slacci?

— Ah, scusa: distratto che sono!

— Dovrò chiamare la donna, adesso?

— Se ne hai proprio bisogno....

— Non sei gentile, stasera!

Ella battè con la spazzola sul marmo della toletta. Carletto mormorò, serio:

— Sto poco bene, Gianna, davvero.

Era in preda, difatti, a una svogliatezza amara, che non comprendeva egli stesso. Si trattava probabilmente di quella sottile nausea nervosa, che prende, dopo i primi giorni d'amore, coloro che non hanno l'abitudine delle lunghe intimità con una donna. Egli non capiva bene, tuttavia. Provava uno strano desiderio di solitudine e nello stesso tempo un immenso bisogno di conforto.

Gianna si volse bruscamente, un braccio alzato a sorreggere il fiotto biondo dei capelli.

— Non stai bene?

Poi, subito, si avvicinò al letto, si curvò sul giacente, ne prese il capo fra le mani, con un gesto di sollecitudine materna.

— Non stai bene? Ma da quando? Di'! dove hai male?

Egli intese a un tratto sciogliersi il nodo che gli premeva sul cuore e affondò convulsamente il viso nell'oro morbido caduto giù pel guanciale. Era uno sciocco, davvero, a tormentarsi e a tormentarla per nulla. Avrebbero potuto amarsi con tanto abbandono!

— Di'! Guarda: sei tutto agitato. Cos'hai? C'è qualcosa che ti cruccia? Dimmi tutto. Da ieri tu non sei più lo stesso. Cambi d'umore ogni cinque minuti. Hai ricevuto qualche lettera spiacevole? Parla.

— No: non ho niente, t'assicuro; non ho più niente. Mi hai guarito. Sei buona, tu. Perdonami.

Indi soggiunse, con un sorriso:

— Varrei potessimo restar sempre così, tutti e due, così fusi....

Ella rialzò un poco la faccia, per guardarlo meglio.

— Come sei strano!...

Poi lo baciò sugli occhi.

I giorni seguenti passarono quasi senza ombre, sereni. Gianna si abituava all'amore e facevasi più leggiadra, più rosea, anche più gioconda e vivace. Come ella non gustava molto le cose antiche, così marito e moglie presto trascurarono le gallerie e le chiese per le visite alle isole, le gite in gondola, la galezza luminosa e ristoratrice delle lunghe corse in vaporino. Uscivano la mattina senza piani prefissi, vagabondavano tutto il giorno, pranzavano in trattoria, non tornavano all'albergo che a notte, sfiniti, ma con un singolare e piacevole senso di leggerezza nei nervi, quasi avessero camminato in sogno.

Una sera, rientrando, Carletto trovò sul tavolo un pacco proveniente da Milano. Erano le bozze di stampa del suo libro sui Poeti greci, che l'editore gli mandava per la correzione. Ne scorse qualcuna, rapidamente: poi le mise da parte. Non avrebbe corretto nulla. Quale bizzarra idea gli era mai venuta, prima di partire, di riveder l'opera lì a Venezia facendosi aiutare da sua moglie?

— Cosa c'è, libri? — chiese Gianna svestendosi.

— Ma sì. Delle bozze di stampa.

— Ah!

Ella soggiunse, subito:

— Curioso come qui a Venezia si insudiciano poco le scarpe.

Il marito osservò, di rimando:

— Mi pare invece naturalissimo. Siamo in mezzo all'acqua, non v'ha molta polvere.

— Scusa, sai?

Egli sorrise, con la moglie, della momentanea impazienza che la sua voce aveva tradito. Ma gli dispiaceva ch'ella non gli avesse chiesto nulla del libro, non si fosse mostrata, finta almeno, un po' curiosa del suo lavoro, in luogo d'interessarsi tanto alle proprie scarpe. Egli si trovava fatuo e pedante: tuttavia sentiva che Gianna non era stata cortese. E andò a letto di malumore, simulando un gran sonno.

La mattina seguente, ella esclamò, tra il serio e il faceto, vedendolo di nuovo curvo su quelle carte:

— C'era proprio bisogno che te le spedissero qui le bozze? Ora scommetto non sarai più buono di pensare ad altro. Sempre col naso sul tavolo e con la testa via!

Carletto seguitò a far mostra di scrivere, calmo, improvvisamente deciso a correggere fino all'ultimo rigo. Poi disse, senza alzare gli occhi:

— Stamane uscirai sola, se vuoi. Io non posso accompagnarti: ho da fare.

L'altra non rispose. Seguitò a vestirsi, andando e venendo per la camera, ripetendo due e tre volte il medesimo gesto. Il marito, l'orecchio teso al fruscìo delle sottane e ai vari rumori degli oggetti smossi, ne seguiva tutte le evoluzioni, mentre le righe gli si confondevano sulla pagina.

Prima di andarsene, ella chiese, terminando di allacciarsi i guanti:

— Allora vado, eh?

— Ma sì, va. Arrivederci.

La porta sbattè.

Egli si alzò di colpo e si diede a camminare per le due stanze, le mani dietro la schiena. "Ecco! Ecco!„, balbettava: "Benissimo! Se ne va, sola, come niente fosse! Vorrei poi sapere dove! Senza neanche un cenno di rammarico! Non ha portato seco neppure la Guida. E' una cosa stupida: stupida! E l'ombrellino? Ha lasciato qui anche l'ombrellino, col sole che c'è! Poi le verrà l'emicrania!„

Si fermò davanti allo specchio, disorientato, prendendosela con la propria immagine. Eccoli tornati daccapo. Infine, egli stesso non capiva cosa volesse da sua moglie. Chi avrebbe preteso che fosse? Era una donna come tutte le altre. Occorreva perdonarle, sforzarsi di comprenderla, in luogo di sforzarla a comprenderlo. Lo amava? Dunque basta. Che le chiedeva di più? Bisogna contentarsi della felicità che si ha sottomano e tenersela cara. L'anima gemella! Quando mai si è trovata un'anima gemella di un'altra? Noi siamo soli, tutti soli. Sì: egli aveva avuto una delusione. Ma di chi la colpa? Gianna era adesso ciò che era prima: essa non lo aveva ingannato,

Mamme! Ricordate che il migliore, il più sano e più nutriente alimento pei vostri bimbi, è la Farina Lattea **NESTLÉ**, preparata a base di ottimo latte purissimo. La Farina Lattea **NESTLÉ** sostituisce il latte materno e facilita lo svezzamento. La Farina Lattea **NESTLÉ** fu usata anche dalle LL. AA. RR. i figli di S. M. il Re d'Italia.

non gli aveva promesso nulla di più di quanto avesse mantenuto. Era stato lui a sognare una realtà diversa, una realtà impossibile. La colpa era sua!

— Permesso?

Egli guardò in viso alla cameriera, senza comprendere.

— Ah, scusi. Il signore è ancora in camera. Veniva pel servizio. Se disturbo....

— No, restate pure. Esco subito.

Uscì, portandosi dietro l'ombrellino.

Sulla porta dell'albergo, dinnanzi allo sfolgorio accecante della Riva e della laguna, una subita tristezza gli serrò la gola. No: lo avevano ingannato, lo avevano ingannato! Gianna sembrava così fine, così intelligente, prima! I suoi atti, le sue parole dicevano più sentimento, più intuito, più garbo. Egli s'era tanto detto ch'ella avrebbe restituito la poesia alla sua vita, aveva tanto creduto di sentirla aderente alla propria anima, legata a sè da mille affinità, da mille taciti accordi! Ah!... Adesso invece! Adesso non vedeva più in lei che una delle solite bambole con le quali è impossibile avere mai nulla di comune, nella vita, al di là della superfice.

S'arrestò di botto, sul ponte della Paglia, sbigottito delle cose che pensava. Già dunque a tal punto? Possibile? Ma perchè? Perchè? Che era accaduto, infine, di così grave, tra lui e sua moglie? L'incidente delle bozze? Ridicolo: una fanciullaggine! Cosa, allora?... Se non c'era nulla!... Nulla? No. C'era un mondo di sfumature, una catena di piccoli urti, un seguito di punture di spillo incominciate dacchè si eran trovati insieme soli, l'uno di fronte all'altro, senza più schermi. Anche in quell'ultima settimana di serenità apparente il tarlo aveva lavorato. Egli ritrovava ora dentro di sè una fila di piccole impressioni sgradevoli, di minuti biasimi che vi si erano depositati a sua insaputa, fra una carezza e un sorriso. "Sono un pazzo, sono un pazzo!„ pensò. E nello stesso tempo si disse: "No, non sono un pazzo: comincio appena adesso a ragionare„.

Tornò ad avviarsi, perchè vide che la gente si voltava a guardarlo. Se avesse incontrato Gianna, in quel momento? Eppure forse ciò gli avrebbe fatto bene. Ad onta di tutto, il suo maggior desiderio era ancora quello di ritrovarla, di sentirsela di nuovo allato, di misurare il proprio passo sul suo. Dove poteva essere andata?

Entrò in San Marco, sperando fosse lì. Non c'era. Riuscì sulla piazza, costeggiò il caffè Florian, traversò le Bocche, scese verso San Moisè. Ormai non pensava più che a raggiungerla, a sorprenderla all'angolo di una strada. Chissà se non si sentiva sola e triste anche lei, povera Gianna?

Al ponte dell'Accademia, come sonavano già le undici e mezzo, egli si disse che il meglio era di tornare all'albergo, ove l'avrebbe trovata di certo. E saltò su un vaporino che passava.

Entrando nel salotto udì infatti, attraverso l'uscio socchiuso dell'altra camera, la voce della moglie. Ella rideva, discorrendo con la cameriera. Carletto pensò subito: "Non è nè sola nè triste: ride. Si è bell'e dimenticata di tutto„. E il suo desiderio cadde.

Gianna gli venne incontro con un sorriso, mostrandogli una lettera.

— Notizie da casa?

— Sì; è della mamma. L'ho trovata giù stamattina, escendo.

E, come la cameriera si fu ritirata, ella soggiunse, mettendogli le mani sulle spalle, tutta giuliva:

— Guarda: c'è dentro un vaglia di duecento lire.

— Ah!

— Com'è buona, la mamma, non è vero? Arrivano giusto a punto. Potremo comprare tutti i nostri regali pel ritorno. Io che avevo tanto bisogno di un cappello! Figùrati: stamattina ne ho visto uno, in una bottega di via Ventidue Marzo, così carino: grande, sai, come piacciono a te, con sopra una montagna di rose rosse: ah, un amore! Se non mi sgridi, anzi, ti dirò....

— Ti dirò?

— Che l'ho già preso.... Temevo di non trovarlo più. Me lo manderà fra poco la modista. Ho fatto male?

— Ma no, cara. Hai fatto benissimo. Mentre ne avevi bisogno....

— Sei ancora in collera?

— Io in collera? Ma ti pare? E perchè?

— Veramente dovrei essere io in collera. Dove sei stato? Non hai voluto escire con me e poi sei escito da solo: bel da fare che avevi! Diventi capriccioso come un bambino viziato.

Ella lo baciò sui baffi, rapidamente.

— Del resto, peggio per te, sai? Io ho avuto la scorta di un bell'ufficiale di marina, che mi ha seguito tutto il tempo a venti passi di distanza, fumando come una torpediniera ed assordando la strada col cri-cri dei suoi stivali di pelle lucida. Un bel giovanotto, sai? Alto, biondo....

— Finiscila, Gianna.

— Perchè: sei geloso?

— Macchè geloso!

— E allora? Non si può scherzare?

— Sono scherzi da sartina, codesti!

Si lasciarono le mani, bruscamente.

— Sai che divieni punto gentile, Carletto? Ma proprio punto. Hai certe espressioni! E poi, un tono!...

Qualcuno bussò all'uscio. Era la ragazza della modista, col cappello.

— Posate lì.

— Riverisco.

Il cappello fiammeggiò, sulla coperta candida del letto. Gianna scosse nervosamente con due dita una delle rose; poi andò ad affacciarsi alla finestra, senza dir nulla. Dal fondo della camera, ove faceva mostra di cercar dei giornali, Carletto udì a un tratto come un vagito sommesso. Tese l'orecchio: ebbe un fremito. Gianna piangeva. Egli le si avvicinò in punta di piedi, l'afferrò alla vita, le rovesciò il capo all'indietro.

— Gianna: piccina mia! Perdonami.

L'altra singhiozzava ormai perdutamente, il viso nelle mani, il fazzoletto fra i denti.

— Gianna! Gianna! Non fare così: non piangere! Ti prego: non posso vederti piangere. Perdonami! Ti ho detto delle cose cattive, è vero. Ma sai che non ci ho colpa, che sono fatto così. Mi correggerò; mi guarirai. Noi dobbiamo esser felici! Non piangere!

Ella mormorò, con la voce rotta:

— No: non mi vuoi più bene!

— Ma che dici; bambina!

— Lo sento. Son già vari giorni. Non ti piaccio più. Non mi guardi più con gli stessi occhi di prima. Forse ti sembro sciocca. Certo io non sempre ti capisco. C'è qualche cosa fra di noi. A momenti ho l'impressione di essere così sola, così sola! Torniamo a Milano, andiamo a casa nostra. Forse è questa vita d'albergo, questo continuo far niente che ci guasta. Partiamo! Vuoi?

Carletto pensò che forse ella aveva ragione, che quella vita senz'ordine e senza occupazioni era probabilmente la causa di tutto. E rispose, dopo una pausa:

— Partiamo. Domani stesso. Ti va?

Poi si abbracciarono stretti, come per difendersi meglio, l'un l'altro, da un nemico invisibile che volesse separarli.

Il giorno dopo dovettero levarsi di buon'ora, per fare qualche acquisto in città, dal Jesurum e dal Salviati. Al tocco andarono alla stazione, nella gondola dell'albergo. Sul direttissimo, fra l'inquieto svolazzare delle tendine nell'aria molle del giugno incipiente, sonnecchiarono, l'uno a fianco dell'altra, obliosi di tutto. Non si ripresero che a Milano, tra le manifestazioni clamorose dei familiari, in mezzo al marciapiede gremito di ginnasti che tornavano da Como.

Aspettando il pranzo, nel salotto di casa Marini, gli sposi furono attorniati, presi a parte, assediati di domande. In piedi, sotto il lampadario, il commendator Marini cercava gli argo-

VANADINA del D.r CHEVRIER

La Vanadina Chevrier è un potente disinfettante dell'intestino, un attivo calmante dello stomaco, e non contiene nessun principio velenoso.

Sostituisce egregiamente il Salolo, il Naftolo, ecc.

Bastano piccole dosi per l'effetto, e ciò rappresenta un grande vantaggio per gli ammalati di stomaco e d'intestini.

PARIS 13, rue de Poissy Téléph. 808-55 — M. Robin — MILANO Via M. Napoleone, 16 Telefono 70-49

menti di circostanza: — E così, ti è piaciuta Venezia, Giannetta?

— Lasciala in pace, poverina: che vuoi che ti dica? Adesso è stanca. Parlerà domani.

La padrona di casa covava la figlia con gli occhi. Quanto le sembrava mutata, in poche settimane! Certo c'era già qualche cosa. N'era sicura.

— Ma questo campanile, lo finiscono, o non lo finiscono?

— E Burano? Siete stati a Burano?

— Avete veduto i Piombi?

— Avete mangiato del buon pesce?

Le due mamme protestavano.

— Lasciatelì in pace, Dio buono!

A tavola, dopo la minestra, l'allegria divenne generale. Gli sposi sedevano daccanto. Gianna rideva anche lei, ora, tornata spensierata e loquace.

— Ah Dio, non mi parlate delle zanzare! Una disperazione. Sono tutta morsicata. A quel benedetto *Hôtel d'Angleterre* non ammettono le zanzariere. O meglio, non ammettono neppure le zanzare. E come si offendono se dite loro che ne avete in camera e che non potete dormire! Capacissimi di risponderví, fingendo di cascare dalle nuvole: "Ma, signora, non avete mai letto una Guida di Venezia? Ebbene, leggetene una e saprete se a Venezia ci sono mai state zanzare!"

Carletto, gli occhi fissi nel vermiglio del proprio bicchiere, ascoltava distrattamente il chiacchierio della moglie. Venezia, l'*Hôtel d'Angleterre*, il Lido erano già per lui ricordi lontani, nostalgie di un sogno forse sognato. Egli si sentiva vuoto, vuoto e calmo. Perchè erano tornati? Quella fuga era stata inutile. Milano non lo avrebbe guarito. Qui come laggiù, più ancora che laggiù, probabilmente, Gianna sarebbe stata la sua prosa, invece che la sua poesia. Ciò era naturale; doveva essere così. Perchè lottare? E contro chi lottare? Vi si sarebbe abituato. La sua giovinezza si chiudeva.... Sarebbe divenuto anch'egli, presto, il buon marito borghese della tradizione, facile e senza nervi....

Dopo pranzo, il cavalier Melli sussurrò all'orecchio del figlio, battendogli sulla spalla:

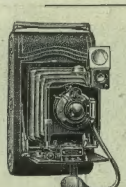
— Complimenti, mio caro! Un amore di mogliettina. Già, sempre un gran fortunato, tu!

CONCETTO PETTINATO.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

IL PROCESSO KODAK
ha semplificato e messo la fotografia alla portata di TUTTI.
Chiunque può fare belle fotografie senza previe cognizioni.
Bastano le istruzioni fornite con ogni apparecchio per ottenere un successo completo.



Pochet KODAK
Pieghevole N.° 3
per pellicole cm. 8×10½
munito di otturatore "BALL BEARING"
messa a fuoco automatica
obbiettivo rettolineare
Prezzo Lire 98.-
DOMANDATE CATALOGO N.° 20
KODAK SOCIETÀ ANONIMA
Via Vittor Pisani, 10 Corso Vittorio Emanuele, 34 MILANO
Via Roma, 288 NAPOLI

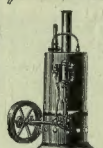
Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Catalogo gratis
Filiale in MILANO, Via Manzoni, 38

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(1 Dado) centesimi 5 Esigete la Croce-Stella Rifiutate le sostituzioni

La grande scoperta del secolo!
IPERBIOTINA Insuperabile Ricostituente. Unico rimedio che agisce per trasfusione diretta sul sangue. Preferibile alle iniezioni. Guarisce Anemia, Nevrastenia, Esaurimenti. Cura completa: 4 bott. franche di porto L. 20. Effetto immediato. Stabilimento Chimico Dott. Cav. MALESCI - FIRENZE.
Gratis Consulti Opuscoli.

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più saldo in due mesi, mediante le
PILULES ORIENTALES
benefiche alla salute; solo prodotto che permette alle donne ed alle giovanette di ottenere un seno armoniosamente proporzionale e florido.
Flacone con notizia 6'25 f.
Per assegno 0.35 in più. Discrezione assoluta.
J. RATIÉ, ph.ⁿ, 5, passage Verdeau, Parigi.
Milano: farm. D.r Zambelletti, 5, p. S. Carlo.
Roma: A. Bonacelli, Corso Vitt. Em. 183.
Napoli: farm. Ingl. di Kernot str. S. Carlo 14.

Recentissima pubblicazione
PER PUNTO D'ONORE
NOVELLE DI
Orazio Grandi
Tre Lire.
DEL MEDESIMO AUTORE:
Macchiette e novelle. 4.ª edizione . . . . . L. 1 —
Destino. 2.ª edizione . 1 —
Silvano, novelle. . . . 1 —
La nube, romanzo. . . 1 —
Vaglia agli editori Treves, Milano.



È pubblicato il nuovo catalogo N. 45 del ramo:
MATERIALE SCIENTIFICO per Dilettanti e Scuole.
MATERIALE ELETTRICO per impianti domestici ed esperienze.
FERRI, STRUMENTI, UTENSILI da LAVORO per Dilettanti e piccola meccanica.
PARTI DI MACCHINE e di APPARECCHI (pezzi staccati e serie per macchinette a vapore, elettriche, ecc., ecc.).

Tale catalogo, di **260 pagine, con 122 illustrazioni,** *viene spedito dietro rimessa di 50 centesimi in vaglia o francobolli (estero L. 0.50). — Gratis alle Scuole, Istituti, Collegi, ecc., nonchè ai Sigg. Professori ed Insegnanti di fisica e scienze. — A richiesta si spediscono* **gratis** *ai Sigg. Particolari le dispense separate del catalogo dove figurano gli articoli di Loro interesse (da indicarsi nella richiesta).*

E. RESTI, Via S. Antonio, 13, MILANO (Telef. 30-89).
(Gratis il catalogo del ramo GIOCATTOLI SCIENTIFICI e del ramo FOTOGRAFIA).

VINI VALPOLICELLA DA PASTO E DI LUSSO
ACQUAVITE E COGNAC
AMMIN. ECONOMICA TREZZA - VERONA
LISTINO GRATIS

QUESTA SETTIMANA ESCE IL
500.° MIGLIAIO DEL CUORE
di EDMONDO DE AMICIS. - EDIZIONE SPECIALE.
Questo 500.° migliaio è tirato in carta distinta, col ritratto dell'autore quando scriveva il Cuore, e con un fascicoletto che riproduce in fac-simile i frontespizi di 25 traduzioni del Cuore; costa Lire 4.
La medesima edizione speciale ed artistica legata in marocchino con taglio oro cesellato: LIRE VENTI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

I 150 anni del Caffè Greco a Roma.

(Vedi incisioni a pag. 81).

Anche Roma, nonostante le sue secolari glorie monumentali indelebili, va diventando una grande città come tante altre, coi rettifili, i trams elettrici, gli automobili, gli scioperi ed i cinematografi. Il carattere della città resiste, qua e là, alle manie degl'innovatori, e resta ancora qualche cosa di tipicamente vecchio e curioso, contro la mania del nuovo volgarmente uguagliatore.

Una delle cose vecchie di Roma, e curiose, è il *Caffè Greco*, o meglio, *del Greco*, in via Condotti, 86, quasi dirimpetto al palazzo Lepri, oltrepassato il crocicchio di via Mario dei Fiori. È un caffè che conta centocinquanta anni di esistenza, ed artisti, giornalisti, vecchi *habitués* ne hanno festeggiato il compimento il 12 luglio nelle tre caratteristiche sale di quel caffè, che vide per un secolo e mezzo le figure più tipiche del mondo artistico, specialmente tedesche. Quando, chi scrive queste righe, capitò la prima volta, quasi quarant'anni addietro, nel caffè Greco, lo frequentava assiduamente lo storico tedesco Ferrogorovius, che era ormai diventato un "Romano de Roma„. Egli era un adoratore di Roma vecchia, e diceva: "la nuova Roma appartiene alla nuova generazione; io appartengo alla vecchia (aveva allora, egli, poco più di quaranta anni)..... Se fossi venuto oggi per la prima volta a Roma, non avrei mai potuto concepire il piano della mia *Storia di Roma*.„ Erano gli ultimi mesi del suo soggiorno nell'*Urbe*, e nel pomeriggio, e la sera, non mancava mai al Caffè Greco. Era, del resto, il convegno abituale di artisti letterati ed anche spiritisti italiani, tedeschi e di altre nazionalità. Del luglio del 1760, regnando su Roma papa Clemente XIII, Rezzonico, il piccolo caffè era aperto, iniziatore primo il levantino Nicola Della Maddalena, che seppe attirarvi, dagli alberghi della vicina piazza di Spagna, e specialmente dall'*albergo della Barcaccia* (la fontana berniniana ai piedi della gradinata della Trinità dei Monti), gli avventori tedeschi, artisti, letterati, musicisti, da Volfango Goethe giù giù, nei secoli, fino a Cesare Pascarella. La galleria che attraversa, fino al fondo, longitudinalmente, il Caffè, detta dai frequentatori l'*Omnibus*, porta in lunga serie di medaglioni i ritratti dei frequentatori più illustri, da John Keath a Goldoni, a Stendhal, a D'Azeglio, a Thorwaldsen, ad Overbeck, a Siedmirasky, a Lenbach, a Menteverde — perchè nessun artista passato o vissuto a Roma, in questi ultimi 150 anni, tralasciò mai, per consuetudine o per curiosità, di frequentare, od almeno visitare le tre stanze

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Le persone che vogliono disporre o sistemare

GIARDINI - PARCHI

ANNESSI DECORATIVI E RUSTICI

Chiedano DISEGNI — PROGETTI — PREVENTIVI a Pietro BENEDETTO ARCHITETTO-GIARDINIERE SPECIALIZZATO *Via Alpignano, 8, TORINO.*

CAESAR & MINKA CASA D'ALLEVAMENTO e commercio di Cani di Razza ZAHNA (Prussia).

Cani di razza nobilissima d'ogni genere (*cani da guardia, di lusso, di compagnia, da caccia e per signore*), dal grande alano d'Ulma e cane di montagna al cagnolino da salotto ed al cucciolo. - Grande catalogo illustrato franco e gratis. Si spedisce in tutte le parti del mondo e in tutte le stagioni. *Esposizione propria permanente alla stazione di Zahna.* La monografia "Dei cani di razza, suo allevamento, cura e trattamento delle sue malattie„ M. 8.50.

Vista splendida, — posizione tranquillissima e sana — direttamente sul Canal Grande.

Albergo internazionale di 1° ordine. Grande Restaurante. Ascensore.

VENEZIA GIOIELLIERI PALLOTTI

BREVETTATI DA S. M. IL RE D'ITALIA E DAI R.R. L.L. A.A. I DUCHI DI GENOVA

GOERZ

TRIEDRE-BINOCLES

PHOTO-APPAREILS

in vendita presso tutti i Negozianti di forniture fotografiche e gli

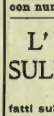
Ottici **C. P. GOERZ** Società per Azioni

BERLIN-FRIEDENAU 44.

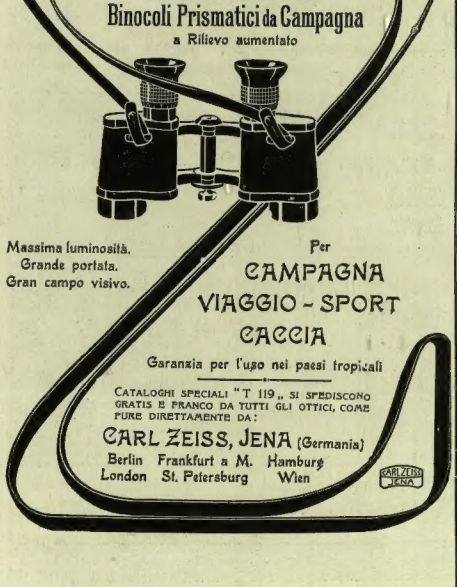
VIENNA Stiftgasse, 21. PARIGI 22, rue de l'Entrepôt. LONDRA 4/6 Holborn Circus. NEW-YORK 79 East 130 th. Street.

Chiedere i listini dei prezzi, gratis

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA



L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che dia risultati così splendidi. L'UNICA che non contenga sostanze venefiche. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tale prerogativa questa tintura è divenuta ormai d'uso generale. Prezzo L. 5. - *Per commissioni:* **Antonio Longega - Venezia** *e da tutti i profumieri.*



TERZA EDIZIONE
con numerose aggiunte

L'UOMO SULLE ALPI

STUDII

fatti sul MONTE ROSA

DA

Angelo Mosso

Un volume in-8, di 538 pagine, con **72** incis. e **53** tracciati:

DIECI LIRE.

Legato in tela e oro: Lire 12.

Vaglia agli editori Fratelli Treves

È completa la

STORIA DELL' UNITÀ ITALIANA

DAL 1814 AL 1871

DI

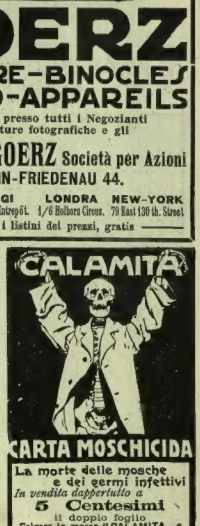
BOLTON KING

Due volumi in-16, di complessive pagine 900 con una carta politica (a colori) dell'Italia al principio del 1848, una cartina delle guerre del 1849, 1859, 1860, una cartina per la campagne del 1849 e 1859, e quattro cartine che illustrano lo sviluppo del Regno d'Italia (1859-1860):

OTTO LIRE.

La seconda parte del II ed ultimo volume, si vende separatamente per **Due Lire.**

Vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.



pianterrene del caratteristico caffè posto nel quartiere preferito dagli artisti, verso piazza di Spagna e il Babbuino. In quel caffè molti dei frequentatori lasciarono sulle pareti ricordi artistici della loro assiduità, ed il proprietario attuale, Federico Gabinelli, che è anche pittore, li custodisce gelosamente.

È ventura che il Caffè Greco sia in località che non sarà profanata certamente dal cieco piccone dei rinnovatori o devastatori di Roma. Così durerà ancora nei secoli, a ricordare la vita di Caffè, che dappertutto va sparendo, ed anche a Roma, dove, nel breve giro di trenta anni, sono spariti nel vecchio centro più frequentato i caffè Cavour, in Piazza Colonna, del Parlamento all'angolo, demolito, di via Cacciabove, il caffè delle Convertite — trasformatosi in quel cinematografo vivente che è il Caffè Aragno — il caffè d'Italia, già Bernini, all'angolo di via Frattina, il caffè Rispoli, nel pianterreno del palazzo omonimo, il Caffè Roma, all'angolo accanto a San Carlo al Corso, il caffè delle Colonne, il dirimpetto — tutti ritrovi e centri di una vita simpatica, brillante, caratteristica, dalla quale uscivano spesso iniziative felici, geniali, rallegranti tutta la città. Allora la politica non aveva sopraffatte le altre gaie forme della vita romana, e non si era ancora allargata sulla vita dell'Urbe quella impronta di uniformità sopprimente il carattere, che sopravvive nel vecchio caffè Greco.

Questo è ancora — sebbene noto e famoso — uno degli angoli più quieti di Roma; chi passa per via Condotti e non sa nè che vi sia, nè dove sia, rischia di non vederlo; è un vero caffè da *habitués*; ed in mezzo agli artisti, quasi esclusivi e misteriosi che lo frequentano, capita talora qualche timida coppia che, specialmente nella seconda stanza, si affida alla quiete del luogo per qualche appuntamento discreto. Capitò anche a me, una quindicina di anni addietro una improvvisa cugina, che io non seppi mai di dove saltata fuori, mi diede un appuntamento urgente, verso le 3, al Caffè Greco: andai, ravvisai, attraverso le vecchie rimembranze, la persona, ahimè! mutata non poco dal tempo!... Rivissi un istante i ricordi giovanili, subito scacciati dalla realtà presente: l'inattesa cugina domandava al vecchio amico il favore di un avallo in una cambiale!... Un favore assolutamente irrealizzabile, ma la richiesta precisava, nella sua prosaicità, la realtà del tempo passato e l'influenza di Roma nuova anche nel vecchio tipico ambiente del Caffè Greco!...

ac.

In vendita in tutti i negozi d'ottica.

CATALOGO GRATIS e FRANCO

Busch

Binocoli a prisma

Nuovi modelli con aumento di distanza fra gli obbiettivi:

STEREO ULTRALUX. 6 e 8 volte
SOLLUX 6. 8. 10 e 12 volte.
STELLUX 6 e 8 volte, maneggevolissimo e luminoso.

Raccomandiamo pure i nostri ben noti modelli:

THALIAR. . 2½ e 3½ volte
LYNCOP . . . 6. 9 e 12 volte
TERLUX. . . 9. 10. 12. 15 e 18 volte

EMIL BUSCH A. G. Rathenow GERMANIA. — *Casa fondata nel 1800.*

OGGI:

Voi fate ancora le **"Addizioni"** così come a scuola vi fu insegnato.

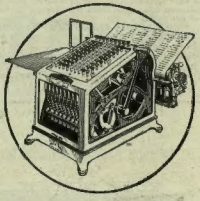
E perdete tempo.

Anche a scuola Vi fu insegnato a scrivere; eppure oggi nel Vostro Ufficio si scrive a macchina.

E risparmiate tempo.

Ma perchè questa differenza?

Perchè voi non sapete che "Centomila" delle primarie Ditte, delle Amministrazioni Ministeriali, Provinciali e Comunali più importanti eseguiscono le **"Addizioni"** e controllano i loro libri mediante la **"ADDIZIONATRICE BURROUGHS"**



Scrivete oggi per informarvi. Provando solo pochi minuti, Vi convincerete che la **"Addizionatrice Burroughs"** rappresenta una utilità ed una economia.

64 Modelli diversi a comando elettrico ed a mano. - Accordo anche 3 giorni di prova. — Vendita per contanti "netto". — A "rate" aumento del 6%.

Scrivete OGGI per l'opuscolo H. B. - DOMANI sarete informati.

Enrico De Giovanni. - BURROUGHS ADDING MACHINE CO. - Via Giulini 4 MILANO

PREMIATO STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO

CAV. CAMILLO DUPRÉ - RIMINI

Ill.mo Cavaliere, Chiaramonte Gulfi, li 14/4 1909.

Da lungo tempo soffrivo **male renale**, *fui in Africa e il male sempre m'opprese. Finalmente feci ritorno in Sicilia e passando per Spaccaforno or sono 13 mesi, mi fu offerti a premio un bicchiere di acqua di* **Vichy**. *L'assaggio fu per lì mi svolti rinfrescare lo stomaco e accrescermi il desiderio di orinare più spesso. Prodigio! dal momento che faccio uso delle sue* **Vichy**, *non ho più sofferto* **male renale**, *i calcoletti cessarono, le reni si risanarono. Mi mandi quindi un altro pacco delle sue cartine-doppie, della medesima quantità della volta passato e contro assegno e presto.*

Sicuro del favore l'ossequio distintamente e mi creda di V. S. Ill.ma devotissimo *Padre Domenico Cappello Guardiano O. F. M.*

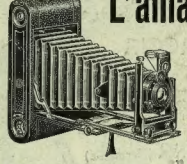
Chiaramonte Gulfi, Prov. Siracusa.

P.S. La massima riduzione, siamo poveri Francescan

POSATE "CHRISTOFLE" ARGENTERIA

ESIGERE: LA MARCA E IL NOME CHRISTOFLE

FIRENZE, MILANO, NAPOLI, ROMA: Società Ceramica Richard-Ginori.
ALESSANDRIA: Barberis, Cesa, Pietrasanta & C°, *Bigiellii n° 1*, Via Umberto.
CATANIA: A. Aloisio F.lli, *Gioielliere*, 62, 64, Via Stesicorea.
GENOVA: Succ.ore T. Varigliè, *Posate, Coltelli, Vasoi*, 33, Galleria Mazzini.
BOLOGNA: L. Coltelli *Bigiellere* 8 A. B. Via Spaderie.
PALERMO: Langer & C°, *Gioiellieri*, 198-200, Via Vittorio Emanuele.
PERUGIA: Vittor Ascoli *Gioielliere*, Corso Vannucci.
TORINO: Chiotti & Carena, *Peraviere*, 14-16, Via Garibaldi.
VENEZIA: G. Pagnacco, *Gioielliere*, Merceria S. Giuliano, 711-713.



L'amatore di fotografia

che brama equipaggiarsi con apparecchi moderni e con materiale perfetto, sicuro, tale da dare la garanzia del successo fa i suoi acquisti presso la

DITTA M. GANZINI
Via Solferino, 25, MILANO

i più grandi foto-magazzini d'Italia

Essa sta diramando il suo nuovo **CATALOGO GENERALE 1910** appena uscito, che è certo la più ricca e più completa pubblicazione italiana del genere. Richiederlo con cartolina doppia. APPARECCHI D'AUTORE.

BINOCCOLI PRISMATICI ZEISS, GOERZ, BUSCH, ECC.

(CATALOGO SPECIALE GRATIS)

Recentissima publicazione: **THÀLATTA** Racconti e ricordi di mare di GUIDO MILANESI

Un volume in-16: **Lire 3,50.** *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.